

RIVISTA ASSOCIATIVA DI CULTURA MASSONICA

ATHANOR

ANNO X - N. I - S.O.M.I. - VIA ROMILIA 31, ROMA - 00149

www.somi-massoneria.eu



Gennaio - febbraio 2024

ATHANOR

Notiziario associativo di cultura massonica

INDICE

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO X N. I gennaio - febbraio 2024 E.V.

S.O.M.I - Via Romilia n. 31 - 00149 Roma

Tel. mobile + 39 327 5395796

Fisso Tel. +39 06 890 14 498

info@somi-massoneria.eu

www.somi-massoneria.eu

>>>> AVVERTENZA <<<<

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. È vietata la riproduzione totale o parziale

senza l'autorizzazione dell'autore o della redazione, come disposto dalle leggi vigenti. Per ogni informazione scrivere alla casella di posta elettronica info@somi-massoneria.eu oppure contattare la redazione. Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti.

Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul diritto d'autore.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese ai contenuti della rivista.

EDITORIALE

Prologo dell'Oratore alla G.L. di Palermo Pag. 3

RIFLESSIONI

Sul divieto di parlare di politica e religione Pag.6

Il trionfo del pensiero indipendente sulla corrente del conformismo Pag.13

Il nodo di Salomone Pag.16

Analisi semi seria di un genio Pag.18

Di elezione in elezione Pag.23

Eros/Ethos/Thanatos vita morte, libertà ed etica Pag.26

Il potere della semplicità Pag.30

La Massoneria e la ricostruzione dei Templi Pag.32

LE PAGINE DI TARCISIO

Quattro passi nel Verismo tra fatti, retroscena e personaggi Pag.37

**LA PAGINA DELL'UMORISMO
MASSONICO** Pag.43



PROLOGO DELL'ORATORE ALLA GRAN LOGGIA DEL SOMI DEL 4 FEBBRAIO 2024 E.V.

Fr.: Sergio M.

Serenissimo Gran Maestro
Autorità che sedete all'Oriente, Gran
Maestri e loro Delegati
Sorelle e Fratelli che ornate le Colonne
GRAZIE per la Vostra presenza ...
omissis... alla Gran Loggia Nazionale del
SOMI in Sicilia.

Sicilia!!!

Terra per antonomasia turbolenta, violenta
e ricca di contraddizioni, ma ricca anche
di serenità, di pace e di slanci positivi,
verso chi ripone in noi fiducia e lecite
aspettative.

Ruberò poco tempo per fornire ai
Rispettabilissimi presenti spunti di
riflessione e di espressione. relative
all'argomento di questa Gran Loggia
Nazionale.

Esordisco proprio con la titolazione...

Società, Cultura... Unione.

Argomento conosciuto da noi massoni,
però sempre nuovo e diverso.

Oggi, nel 2024 quale significato hanno per
noi queste parole?

Non possiamo nascondere, con profondo
dispiacere, che tutte le Istituzioni
Massoniche italiane (un po', anche quelle
oltre confine) sono pervase da un lassismo
generalizzato e da una mediocre disciplina
e cultura formativa massoniche e, quindi,
iniziatiche.

Tutto questo a cosa è dovuto? Forse,
perché ci "fregiamo" e, spesso, ci
"vanagloriamo" di una tradizione antica e
vecchia di oltre tre secoli, sin dal 1717?
Questo è sufficiente? Inoltre... Perché un
certo modo di "fare e condurre"
Massoneria, mira solamente e quasi
esclusivamente agli aspetti carrieristici e
lobbistici?

Ebbene, questi aspetti, appartenenti a una
Massoneria moralmente sofferente... (se
non DEVIATA), NULLA hanno a che fare
con l'iniziazione, con l'esoterismo, con la
ricerca interiore, con il divenire
MASSONI PER BENE!

Da molto più di un decennio basta
accendere quel mostro che abbiamo in

casa, il televisore, per essere proiettati, tramite pubblicità e programmi ingannevoli e falsamente buonisti, in un falso mondo, dove il benessere economico equivale a società felice, ovvero anche il contrario.

Ci rendiamo conto che la solitudine e l'odio sociale che esistono oggi, non sono paragonabili nemmeno a quel periodo triste e sanguinoso delle bande armate politiche di un passato oramai lontano? Ma non troppo.

Allora, se noi massoni, che ci fregiamo di una tradizione storica, esoterica e bla... bla... bla..., siamo diventati autoreferenziali, non abbiamo più necessità di riunirci in consessi quale quello di oggi. Ci basta frequentare la Loggia, ci salutiamo, ci diciamo le "solite cose" esoteriche (che in certi salotti ci rendono un po' "cool"), ci facciamo il solito saluto e ce ne torniamo a casa, contenti e soddisfatti, magari di avere fatto in Loggia, ma solo in Loggia, cultura, un po' di introspezione e magari una critica. Tutto fine a sé stesso però. Senza frutto! NO! Fratelli e Sorelle... NO! Noi, volenti o nolenti, siamo l'ultimo baluardo contro una realtà che sprofonda in un isolamento sociale sempre più evidente.

Di recente, in vista delle elezioni in una Istituzione Massonica, su Telegram vi è IL CAVALIERE NERO che ne scrive di cotte e di crude sulle fazioni ... Insomma, bassi pettegolezzi e astiose liti tra Fratelli!!! Dobbiamo trasmettere questi valori alla società profana e agli iniziati?

Pensando, poi al ruolo della donna, delle Sorelle in Massoneria, siamo certi di avere abbattuto tutte le remore che sono incrostate in noi uomini?

Se è SI, deve essere un SI senza remore, appunto, al pari degli uomini.

Se è NO deve essere un NO motivato, asetticamente e razionalmente.

In virtù di queste problematiche o contraddizioni che ho evidenziato e che viviamo in seno alla Massoneria, cosa possiamo proporre di nuovo alla società? Perché OGGI un profano dovrebbe entrare in Massoneria?

Come eliminare questa diffidenza, questa riluttanza che il mondo profano dimostra chiaramente nei nostri confronti?

Ancora! Recentemente a causa di controversie che non si sono potute "chiudere" in una Gran Loggia, si è arrivati a sentenza del Tribunale; pertanto, la problematica è diventata pubblica!!! Perché giungere a questo? Quali sono le cause che generano queste beghe fraticide/sorellicide?

La Massoneria non può e non deve diventare, per alcuni Fratelli e alcune Sorelle luogo di sfogo rispetto alle frustrazioni personali della vita profana (sia essa lavorativa familiare o altro). Ne viene fuori un messaggio inutile, sbagliato e fuorviante. E lo sappiamo!

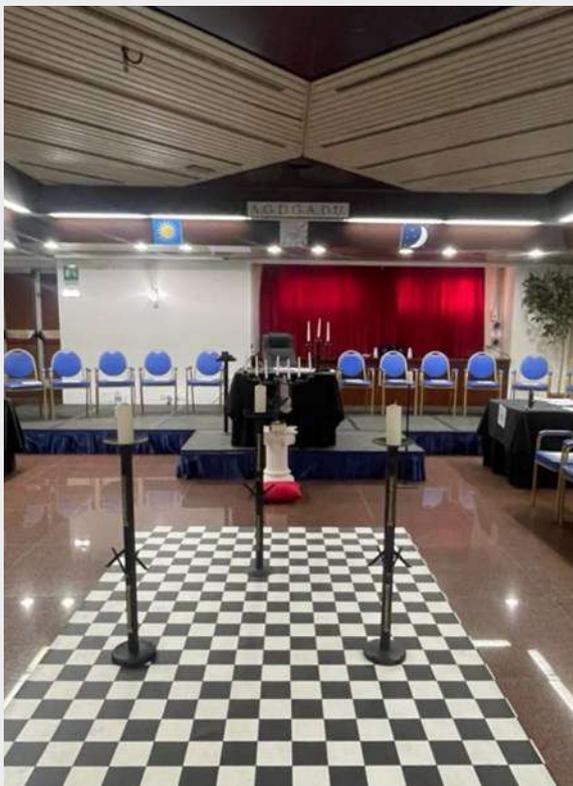
Allora, quello che serve è una corretta comunicazione... tra noi in primis. E, dopo, tra noi e i profani e tra noi e la società; per questo è necessario per noi massoni un livello culturale e conoscenziale studiato e assimilato in Loggia attraverso programmi, che indicati dall'Oriente Centrale raggiungano capillarmente, attraverso le Delegazioni Magistrali e gli Ispettorati Provinciali, le Logge e anche l'ultimo Apprendista. Oggi la formazione di un nuovo pensiero massonico e come trasmetterlo alla profanità, sono necessari. Ma bisogna comprendere gli odierni fatti sociali affinché attraverso la tradizione massonica attualizzata, la disciplina e la cultura, apprese in Loggia, si abbia quella unione fraterna che ci vede protagonisti formativi

di una nuova società..., nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle amicizie, nel mondo. La Massoneria, con la propria cultura iniziatica può fraternamente cambiare l'essere umano Apprendista, Compagno e Maestro e quest'ultimo, forse, può cambiare la società.

In Loggia, tradizione attualizzata, ricerca interiore, ritualità e puntuale frequenza alle Tornate, sicuramente possono generare nuove menti capaci di agire fraternamente e, quindi, favorire innanzi tutto unione per l'Istituzione Massonica che, in generale, si riversa positivamente a qualsiasi livello nei rapporti umani profani.

Pertanto, Cultura e disciplina massonica per creare Unione e fratellanza al fine di modificare in meglio la Società... l'uomo. Ho detto.

Palermo, 4 febbraio 2024 E.:V.:



SUL DIVIETO DI PARLARE DI POLITICA E RELIGIONE



L'eco delle battaglie religiose che agitarono l'Europa nel XVII secolo risuona ancora oggi nelle logge massoniche. Il divieto di dibattere su argomenti politici e religiosi, sancito nelle Costituzioni di Anderson del 1723, non rappresenta meramente una regola formale, ma piuttosto il prodotto di un passato storico tormentato.

Durante le guerre di religione cattolici, protestanti e puritani si scontrarono in sanguinose contese che lacerarono il tessuto sociale e politico europeo. La nascita della Massoneria in questo contesto tumultuoso fu accompagnata dall'aspirazione a costituire un rifugio di pace e tolleranza, un luogo dove uomini di differenti credi e prospettive potessero collaborare armoniosamente.

Al fine di preservare questo fragile equilibrio, i pionieri della Massoneria moderna decisero di astenersi da discussioni su temi che, all'epoca,

erano causa di divisioni e conflitti. Tale divieto, lontano dall'essere un atto di censura, rappresentava una scelta prudente e un gesto di premura fraterna volto a tutelare l'unità e la coesione della loggia.

Le Costituzioni di Anderson, redatte da James Anderson e John Theophilus Desaguliers, cristallizzarono questo principio, elevandolo a pilastro fondamentale della Massoneria dei cd. "Moderns". Il documento, intriso dei valori di tolleranza e rispetto reciproco, enfatizzava l'importanza di mantenere una posizione neutrale su questioni divisive.

La decisione di adottare il silenzio non implicava affatto un disinteresse per il mondo esterno. Al contrario, i massoni si distinsero attivamente nella società, numerosi tra di loro si fecero portavoce della lotta per la libertà e la giustizia. Tuttavia, all'interno delle logge, si delineava uno spazio in cui tensioni e controversie potevano

essere sospese, consentendo alla fratellanza di fiorire su un terreno neutrale.

Nel corso dei secoli, il divieto è stato oggetto di discussione e riflessione, ma il principio sottostante rimane invariato: la loggia massonica rappresenta un luogo di incontro dove le divergenze di opinione non devono degenerare in conflitti e divisioni, ma piuttosto fungere da stimolo per una riflessione più profonda e arricchente.

Ancora oggi, a distanza di oltre tre secoli, l'istituzione massonica continua a mantenere una prudente distanza da questioni divisive, scegliendo di evitare l'ingerenza o la suscettibilità polemica e vietando tali dibattiti nelle proprie logge. Questa scelta favorisce un clima di coesione e unità che sarebbe difficile da mantenere in un ambiente dominato da conflitti e risentimenti. Tale principio non è oggetto di discussione, poiché rappresenta uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda la pratica massonica.

Prima di proseguire con le mie considerazioni sull'argomento in esame, concedetemi una digressione che reputo utile per fornire un quadro chiaro delle mie successive riflessioni.

Il metodo socratico si configura come una forma di dialogo filosofico incentrato sull'interrogazione e sulla riflessione critica. Per applicarlo nella nostra vita quotidiana, è essenziale seguire alcuni principi cardine. Primo fra tutti, bisogna essere disposti a mettere in discussione le nostre convinzioni, interrogandoci sulle nostre certezze e indagando le ragioni e le fonti delle nostre opinioni. È altresì fondamentale aprirsi all'ascolto di opinioni diverse, considerandole come un passo fondamentale per comprendere appieno le posizioni altrui prima di criticarle o respingerle. Infine, dobbiamo essere pronti a modificare le nostre convinzioni se ci imbattiamo in argomenti più validi o evidenze più solide, dimostrando la flessibilità mentale necessaria per una crescita intellettuale e spirituale continua.

Il metodo socratico non si limita a essere un semplice strumento per il dialogo, ma si



configura come un vero e proprio mezzo di crescita personale.

Un pilastro della comunicazione efficace è l'ascolto attivo, arte propria degli Apprendisti. Esso si traduce nella capacità di recepire un'idea espressa da un interlocutore e di verificarne la corretta comprensione. A tal fine, si può riassumere il concetto con parole proprie e chiedere conferma: "Ho colto correttamente il tuo pensiero?". Tale approccio dimostra rispetto e attenzione per il punto di vista altrui, scongiurando fraintendimenti. In caso di divergenze interpretative è opportuno richiedere ulteriori chiarimenti con una formulazione del tipo: "Intendevi questo?". Solo dopo aver raggiunto una mutua comprensione si può esprimere il proprio parere, eventualmente discordante. Si tratta di una prassi corretta e cortese che facilita un costruttivo confronto di idee.

Un'ulteriore insidia della comunicazione efficace è la gestione della dissonanza cognitiva. Essa si configura come lo stato di tensione che insorge quando riceviamo informazioni contrastanti con le nostre convinzioni precostituite. Tale situazione può generare resistenza, rifiuto o addirittura negazione delle nuove informazioni, ostacolando l'apprendimento e l'aggiornamento delle nostre conoscenze.

Un esempio emblematico di dissonanza cognitiva si verifica quando un individuo viene ingiustamente condannato per un crimine. Le prove circostanziali e le testimonianze oculari possono portarlo alla condanna, ma la successiva scoperta di prove scientifiche, come il DNA, può scagionarlo definitivamente. In questo caso,

coloro che avevano creduto alla sua colpevolezza potrebbero incontrare difficoltà nell'accettare la sua innocenza, anche di fronte a evidenze inconfutabili (cito questo esempio perché, oggi, assistiamo a numerosi processi mediatici che precedono il corso della giustizia, danneggiando l'immagine di persone poi risultate innocenti). Tale fenomeno rappresenta un ostacolo alla comunicazione efficace, in quanto implica una chiusura mentale e una netta mancanza di obiettività.

Per superare la dissonanza cognitiva è fondamentale essere disposti a mettere in discussione le nostre certezze e ad aprire la mente a nuove prospettive. Accogliere nuovi punti di vista, anche se sconvenienti o destabilizzanti, è un passo fondamentale per rivedere le nostre opinioni e arricchire il nostro bagaglio conoscitivo.

Per affrontare le nostre vulnerabilità è fondamentale educarci su temi e questioni che ci mettono alla prova o ci confondono. L'adozione di un approccio aperto e critico è imprescindibile: si tratta di comprendere e confrontare le opinioni divergenti, senza respingerle o ridicolizzarle. A tal fine, è necessaria una mente libera da pregiudizi e propaganda, capace di analizzare fonti, valutare evidenze, riconoscere fallacie e formulare argomenti validi e coerenti. Attraverso questo processo di apprendimento e riflessione, possiamo evolverci sia come individui che come società, trovando un terreno comune con chi ha opinioni differenti.

È fondamentale essere consapevoli che il messaggio mediatico odierno si presta a interpretazioni soggettive ed esegetiche. Influenzato dalla prospettiva politica o ideologica della fonte, esso può essere diffuso con l'obiettivo di promuovere una specifica visione del mondo o una determinata narrativa, influenzando le persone o rafforzando le loro opinioni preesistenti.

L'unico baluardo contro questo fenomeno è l'esercizio del pensiero critico che richiede dedizione e impegno. In passato, la formazione di un'opinione richiedeva uno sforzo: ricerca di

fonti informative, lettura attenta, analisi e confronto con differenti punti di vista. Oggi, invece, siamo bersagliati da titoli accattivanti ma superficiali, spesso distanti dal contenuto degli articoli. La condivisione di tali contenuti senza previa lettura è sintomo di pigrizia intellettuale e carenza di senso critico.

È lecito ipotizzare che prima dell'avvento di internet e del bombardamento mediatico, in assenza di prove concrete, le persone fossero più abili nel dialogo e nel ragionamento critico. Erano, infatti, costrette ad esserlo. Oggi, invece, oberati da impegni, tralasciamo la verifica delle fonti e la formazione di opinioni personali, affidandoci a ciò che riteniamo essere notizie e informazioni affidabili e imparziali.

Dopo questa digressione, ritorniamo al tema centrale della Tavola: divieto di parlare di religione e politica in Loggia al cui interno è vietato discutere di tali argomenti, considerati fonti di divisioni e conflitti tra i Fratelli. Una scelta prudente che, tuttavia, comporta il rischio di trascurare alcune opportunità di arricchimento e di dialogo che il confronto può offrire.

In particolare, mi riferisco alla possibilità di approfondire le prime tre arti delle scienze liberali: grammatica, retorica e logica. Esse sono essenziali per sviluppare una comunicazione efficace e rispettosa, nonché per gestire le divergenze in modo collaborativo. Le arti del trivio, se applicate con intenzione, speranza e amore fraterno, possono contribuire a rafforzare i legami tra i Fratelli favorendo la comprensione reciproca.

Mi chiedo quanto tempo e attenzione dedichiamo allo studio e all'esercizio di queste arti, considerando che spesso la nostra formazione si concentra maggiormente sul quadrivio.

La qualifica della Massoneria come "scienza morale progressiva" dovrebbe ispirare una riflessione accurata sulla natura dinamica della conoscenza etica e dei principi morali. Tuttavia, durante le nostre interazioni all'interno della Loggia, spesso ci affidiamo a un linguaggio che potrebbe risultare oscuro o poco chiaro. Benché professiamo di comprendere appieno il significato delle parole e dei concetti che

discutiamo, raramente ci soffermiamo a meditare sul significato originale di tali termini nel contesto storico in cui sono stati formulati.

Un esempio lampante di questa discrepanza è rappresentato dalla parola "condiscendenza". Nel linguaggio contemporaneo, questa parola è comunemente associata a un atteggiamento di superiorità o paternalismo, mentre al momento della sua origine assumeva un significato completamente differente, indicando piuttosto un atto di incontro e comprensione reciproca.

Per cogliere appieno la portata dei principi della "scienza morale progressiva", è essenziale esaminare il significato delle parole nel contesto in cui sono state originariamente utilizzate. Tale esercizio ci consente di valutare se stiamo veramente aderendo ai principi fondamentali della Massoneria, come definiti nei testi sacri e nei documenti tradizionali come gli "Antichi Doveri" e i "Punti di Riferimento". In questo modo, preserviamo e trasmettiamo la visione originaria della Massoneria, garantendo che le nostre azioni e decisioni siano conformi ai principi morali ed etici che rappresentano il cuore pulsante della nostra tradizione.

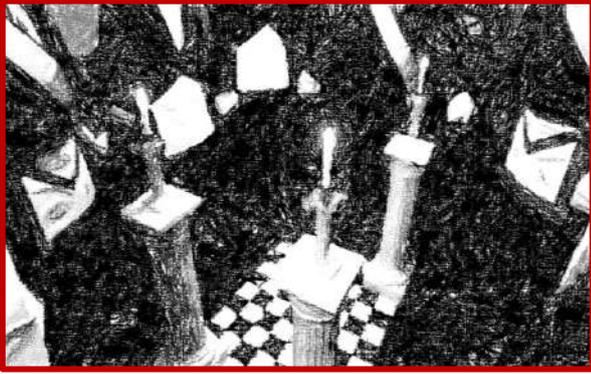
Il termine "progressivo" affonda le sue radici nel XVII secolo e ha principalmente indicato un ideale in costante evoluzione verso il futuro. Sebbene tale concetto possa essere ampiamente riconosciuto, potrebbe risultare una novità per coloro che interpretano la parola "progressivo" semplicemente come un riferimento alla progressione attraverso i gradi rituali. È più probabile che quando parliamo di una "scienza morale progressiva", ci riferiamo a un obiettivo più ampio: quello di creare un sistema che promuova ideali di accettazione e riforme sociali.

La parola "morale" ha una lunga storia che risale al XIV secolo, quando veniva utilizzata per indicare l'insieme delle qualità morali che caratterizzavano una persona nella sua vita sociale e privata. Il termine deriva dal latino "moralis", che significa "relativo ai costumi". Nel corso dei secoli, il significato di "morale" non ha subito grandi cambiamenti, se non quando è stato adottato dalla Massoneria che ha

ampliato il suo ambito di applicazione. Attualmente, la morale non riguarda solo i principi etici e le norme di condotta che guidano le azioni individuali, ma anche le tradizioni che regolano la vita collettiva della nostra organizzazione. Nel 1752, il termine "morale" ha assunto anche il senso di "dottrina morale", comprendente l'insieme dei precetti e delle regole che definiscono il bene e il male.

Teniamo presente che la morale non è un concetto universale e immutabile, ma dipende dal contesto storico, culturale e geografico in cui si manifesta. Infatti, ciò che è considerato moralmente accettabile in una determinata società o epoca può essere diverso da ciò che è ritenuto tale in un'altra. Per fare un esempio basta pensare al "saluto romano". Questo è un esempio lampante di come le percezioni della moralità possano cambiare nel tempo e come un gesto possa assumere significati diversi in contesti storici e culturali differenti. In passato, nell'antica Roma, era un gesto di rispetto e obbedienza utilizzato dai cittadini per salutare l'imperatore e le figure di autorità, era associato a valori come la lealtà, il patriottismo e disciplina e poteva anche essere utilizzato come forma di saluto tra pari. Oggi il saluto romano è spesso associato al regime fascista italiano e al nazismo tedesco, regimi in cui il gesto era utilizzato come simbolo di adesione all'ideologia totalitaria e di supremazia razziale, con la conseguenza di trasformare il suo significato in un simbolo di odio, intolleranza e discriminazione, diventando addirittura illegale. Pertanto, è necessario avere una visione critica e relativistica della morale tenendo conto delle diverse circostanze e prospettive che la influenzano.

L'analisi semantica del termine "progressivo" mette in evidenza una connessione intrinseca con il concetto di "riforme sociali", un aspetto di particolare rilevanza nell'accezione della Massoneria come "scienza morale progressiva". Tuttavia, per comprendere appieno le modalità con cui intendiamo praticare questa "Arte Reale", è necessario approfondire il significato del termine "scienza". La sua storia risale alla metà del XIV secolo, quando originariamente



indicava la conoscenza, l'applicazione della conoscenza e il processo di apprendimento, un significato che è rimasto sostanzialmente invariato fino ai giorni nostri.

L'inclusione di questa definizione nell'espressione "scienza morale progressiva" ci pone di fronte a un enigma: come praticare questa "Arte Reale" nella nostra vita quotidiana? La risposta potrebbe ancora essere celata, ma è fondamentale proseguire nell'esplorazione di questa tematica. Solo attraverso una riflessione critica e costante possiamo aspirare a svelare il significato più recondito dell'espressione "scienza morale progressiva" e ad applicarla in modo efficace per sostenere la nostra duplice missione di riforme sociali e di progresso individuale.

La domanda proposta ci conduce a riflettere sulle fondamenta del nostro sistema politico, rivelando la complessità dell'intreccio tra filosofia, religione e governo. Al centro di questa riflessione emerge il problema delle origini delle leggi che governano la nostra quotidianità e del loro condizionamento da parte delle nostre visioni filosofiche e religiose.

Un tema fondamentale nell'ambito della politologia è l'analisi del rapporto tra religione e politica, ovvero tra le credenze e i valori che guidano le concezioni del mondo e le azioni dei soggetti politici. Il nostro sistema politico attuale, costruito sull'idealismo derivato tanto dai testi sacri quanto dalle filosofie di vita, si basa sulle interpretazioni di tali testi. Questo riflette la tendenza umana a cercare un significato nel mondo e a governare secondo un insieme di idee e valori condivisi, aspirando a realizzare un'idea di unità e benessere collettivo. Un aspetto

delicato della politica riguarda il ruolo della religione nel definire i valori e gli obiettivi della nazione. La religione non si limita a essere una questione di fede personale, ma diventa un fattore di coesione sociale e di orientamento morale per l'intera comunità. Al contempo, il governo, per sua natura, è chiamato ad affrontare le sfide e le necessità del popolo che governa, ispirandosi al principio secondo cui "l'unico scopo del governo è salvaguardare l'individuo e i suoi diritti intrinseci e inalienabili; ogni istituzione sociale che non avvantaggia la nazione è illegittima". Questo concetto, espresso dal filosofo Giovanni Gentile, sottolinea l'importanza del governo nel garantire i diritti fondamentali di ciascun cittadino e nel promuovere il benessere della società nel suo complesso.

La storia italiana è permeata da un profondo intreccio tra religione e politica, le cui radici affondano nella filosofia fondante della nazione. Questa connessione ha determinato una fusione degli obiettivi della Fratellanza ("lavorare al bene ed al progresso dell'umanità") con quelli del sistema politico, creando un legame inscindibile tra i due ambiti che non è immune da tensioni e conflitti, soprattutto in un'epoca di crescente pluralismo.

La relazione tra la "scienza morale progressiva" e la Massoneria ha rivestito un ruolo storico di primaria importanza, tanto che alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che la Massoneria sia stata uno dei principali veicoli di diffusione di questo pensiero filosofico in Italia. Tuttavia, tale connessione si è talmente stretta che molte persone preferiscono evitare di affrontare questo tema per timore di infrangere la norma che vieta la discussione di argomenti politici o religiosi all'interno delle Logge.

Le etichette politiche come "progressista" o "conservatore" sono sempre più utilizzate per categorizzare le convinzioni personali, alimentando divisioni nella società. L'affiliazione a un partito politico può persino implicare un'appartenenza religiosa presunta. In Massoneria, questo fenomeno può creare ostacoli e pregiudizi, mentre i membri

dovrebbero essere uniti da valori universali e umanitari, non da ideologie politiche o religiose. La "scienza morale progressiva" non rappresenta una dottrina rigida, ma piuttosto una fonte di ispirazione. Essa promuove l'unità e il benessere comune attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e la tolleranza. In questo modo, la Massoneria cerca di superare le divisioni ideologiche e religiose, focalizzandosi sull'essenza degli insegnamenti morali e filosofici per il miglioramento individuale e collettivo.

La realtà sociopolitica contemporanea è intrisa di complessità e influenza le scelte dei cittadini sia nel campo materiale che in quello spirituale. Sebbene questi due ambiti siano distinti, si influenzano reciprocamente, generando spesso divisioni.

La Massoneria, in linea con la sua tradizione di tolleranza, evita di prendere posizioni su temi controversi. Tuttavia, l'influenza della politica e della religione nella società moderna è in costante aumento. Sempre più valori morali vengono associati a specifici partiti politici, creando una divisione simile a quella tra le diverse religioni.

L'educazione rappresenta un esempio tangibile di questo fenomeno. I progressisti tendono a sostenere un sistema scolastico pubblico solido e accessibile a tutti, mentre i conservatori favoriscono la libertà di scelta individuale, comprese le scuole private e l'istruzione religiosa. Nonostante l'obiettivo comune di educare le nuove generazioni, le diverse ideologie portano a proposte di riforma differenti.

È imprescindibile promuovere un dialogo sociale e una comprensione reciproca tra gli individui, un impegno che ci accomuna tutti come cittadini consapevoli e, soprattutto, come Fratelli. Ma perché è così cruciale questo dialogo sociale? La nostra società è permeata da profonde divisioni e tensioni. Le ingiustizie sociali, la disaffezione verso le istituzioni, la polarizzazione politica e l'odio dilagante online sono solo alcuni esempi di un clima che erode la coesione sociale e il senso di appartenenza comune.

Come massoni, dovremmo incarnare i principi che ci guidano, come la tolleranza, il rispetto e la fratellanza, aprendo le porte delle nostre Logge al dialogo costruttivo e all'ascolto reciproco. Dobbiamo essere un esempio di convivenza pacifica e di impegno per il bene comune. Questo dialogo dovrebbe essere incoraggiato all'interno della Loggia come uno spazio sicuro per discutere di questioni sociali urgenti, dalle disparità economiche alle discriminazioni, dalla tutela dell'ambiente alla difesa dei diritti umani. Sarebbe utile sensibilizzare la collettività organizzando eventi e iniziative pubbliche per condividere i nostri valori e le nostre riflessioni con la società civile. Dovremmo promuovere azioni concrete di solidarietà e di sostegno alle fasce più deboli della popolazione. Ancor più rilevante sarebbe avviare un confronto con le autorità competenti attraverso l'elaborazione di proposte legislative e prendendo posizione su questioni di interesse pubblico in cui la sfera politica o religiosa sono intrinsecamente connesse come dimensioni della vita sociale inestricabilmente legate.

Basti pensare, ad esempio, come il dibattito sull'adozione delle autovetture elettriche si estenda ben oltre la mera scelta di un mezzo di trasporto. È un dialogo che abbraccia temi più ampi, come l'ambiente, l'innovazione tecnologica e le politiche pubbliche e questo dimostra come il dibattito sulla morale generi fratture tra visioni opposte in cui si manifesta la necessità di un confronto costruttivo per trovare principi etici condivisi.

Il divieto di discutere di politica e religione in Massoneria ha le sue radici nelle guerre di religione del XVII secolo, ma oggi è evidente che tale divieto può limitare la libertà di espressione e il dibattito intellettuale in un mondo che richiede una Massoneria pronta a confrontarsi con nuove sfide e a ridefinire il suo ruolo nella società. Le dinamiche del mondo contemporaneo sono profondamente diverse da quelle del XVII secolo. Sebbene le divisioni religiose persistano in alcune regioni, non sono più la principale fonte di conflitto. Nuove sfide, come la globalizzazione, l'ascesa di nuove ideologie e la

crisi ambientale, richiedono un confronto aperto e costruttivo.

Col passare del tempo, politica e religione hanno ampliato il loro raggio d'azione, influenzando molteplici aspetti della vita quotidiana, talvolta raggiungendo sfere precedentemente considerate private e personali. Questa espansione del loro dominio può mettere a rischio l'essenza stessa della Massoneria, tradizionalmente intesa come luogo di libera discussione e riflessione. Ad esempio, argomenti come la scelta dell'automobile elettrica o l'educazione scolastica pubblica o privata, apparentemente distanti dalla politica e dalla religione, sono spesso permeati da opinioni e credenze politiche o religiose.

Tale restrizione potrebbe compromettere la profondità e la diversità del dibattito all'interno delle logge, indebolendo il loro ruolo come spazi di scambio di idee e principi senza pregiudizi politici o religiosi. Il rischio è quello di trasformare la Massoneria in un ambiente privo di stimoli, mentre dovrebbe continuare a essere un faro di apertura mentale e di discussione illuminata, dove la varietà di opinioni e l'analisi approfondita dei temi contemporanei devono costituire il cuore della sua missione di perfezionamento umano e sociale.

In questo secolo, la sfida per la Massoneria è quella di trovare un nuovo equilibrio tra tradizione e innovazione. Una revisione del divieto di discutere di temi politici o religiosi potrebbe essere un passo significativo per consentire alla Massoneria di affrontare le sfide del mondo contemporaneo e di riaffermare il suo ruolo come punto di riferimento per i valori di fratellanza, tolleranza e progresso. In un'epoca in cui il mondo sembra smarrire la rotta, possiamo diventare una voce di ragione e di coesione.

La Massoneria, un tempo custode del progresso e della moralità, si trova oggi intrappolata in un immobilismo che compromette la sua essenza. È giunto il momento di invertire questa tendenza, riscoprendo lo spirito antico di fratellanza e impegno sociale.

Una riflessione importante da fare è se, con il divieto di dibattere su argomenti politici o

religiosi all'interno della Loggia, abbiamo compromesso la nostra capacità di praticare l'Arte Reale nel suo vero intento. Forse abbiamo rinunciato inconsapevolmente alla nostra tradizione, resistendo al cambiamento da una parte e ignorando le trasformazioni già avvenute dall'altra. È tempo di esaminare criticamente queste restrizioni e di valutare se ancora servono al nostro scopo di perseguire la verità e il progresso umano.

Per riappropriarci autenticamente dell'Arte Reale e praticarla con profondità è essenziale riscoprire il valore della comunicazione efficace. Ascoltare attentamente, comprendere veramente, porre domande significative ed essere disposti a riascoltare sono i pilastri su cui fondare discussioni profonde e costruttive all'interno della Loggia. Solo così potremo sperare di influenzare positivamente la società e di operare concretamente per migliorare la condizione umana.

Forse, anziché imporre divieti sul dibattito riguardante temi politici e religiosi, dovremmo concentrarci sull'educare i nostri Fratelli su come condurre tali conversazioni con saggezza e attenzione. Il perseguimento di una comunicazione improntata al rispetto reciproco e all'apertura mentale, anche quando affrontiamo opinioni divergenti, rappresenta un passo essenziale verso la crescita individuale e collettiva.

È attraverso questa pratica di dialogo aperto e rispettoso che l'Arte Reale, intesa come una scienza morale in continua evoluzione, può trovare la sua più alta forma di espressione. Promuovere un confronto costruttivo e amichevole su argomenti politici e religiosi non solo arricchisce il nostro sviluppo personale, ma dà anche significato al nostro ruolo nella società. Solo adottando questo approccio possiamo sperare di diventare una forza positiva e trasformativa nel mondo, incarnando gli ideali di fratellanza, tolleranza e progresso che sono al centro della nostra istituzione massonica.

Ho detto Giuseppe N.



Morte di Socrate mentre dice ai giudici: "Chi non conosce la filosofia non può giudicare chi l'ha studiata". Tela di Jacques-Louis David del 1787. Olio su tela; dimensioni 130x196 cm. Collezione Metropolitan Museum, New York.

IL TRIONFO DEL PENSIERO INDIPENDENTE SULLA CORRENTE DEL CONFORMISMO

Creatura incarnata, l'uomo ha la superficie del nostro pianeta come suo campo d'azione. Guidati dalla forza dei fatti, non possiamo esimerci dal farvi ritorno perché la nostra natura non è incline a dimorare in eteree altezze. Se ci avventuriamo in tali regioni, lo facciamo per effetto della legge dei contrasti, dopo aver toccato le viscere oscure della terra. Le nostre tendenze ci spingono alternativamente verso gli estremi opposti, finché non troviamo la posizione di equilibrio sul terreno che deve essere il teatro della nostra fruttuosa attività.

Dopo essere tornati dal volo altissimo sopra la meschinità umana, ricadiamo pesantemente sul terreno indurito della brutale realtà. La caduta può essere dolorosa, ma la paura che ne deriva ci risveglia dai nostri sogni. Guardando il

meglio che conosciamo attraverso la nebbia che ci circonda, cerchiamo più di ascoltare che di vedere distintamente, consapevoli di essere atterrati sul campo di battaglia dove gli avversari, come duellanti, incrociano le loro armi. È il campo di conflitto, dove ognuno difende strenuamente la sua causa, radicato nel suo punto di vista e restio a considerare l'opinione del suo avversario.

Immerso nell'armonia delle regioni serene, il saggio evita di intromettersi nelle lotte dei combattenti. Se scivola tra le coppie in lotta, neanche i gladiatori, eccitati dalla battaglia, se ne accorgono. Le loro dispute gli appaiono infantili: egli ha saputo elevarsi al di sopra delle discussioni volgari che ispirano lo spirito di parte.

PERCHÉ GLI UOMINI NON POSSONO ANDARE D'ACCORDO?

Semplicemente per la loro abitudine inveterata di praticare - spesso inconsapevolmente - il pregiudizio assoluto. Uno, per esempio, si proclamerà sostenitore del Partito Democratico e vorrà solo vedere i lati positivi del PD, opponendosi con veemenza a qualsiasi critica. Il simpatizzante di Fratelli d'Italia farà esattamente il contrario, e non ci sarà fine alla contesa in questa materia come in qualsiasi altra.

Così, da un'estremità all'altra del Paese, il ruggito della lotta vana, così presto placato, non cesserebbe se gli uomini imparassero a giudicare con equità. Al contrario, il fervente democratico ritiene empio riconoscere il bene in Fratelli d'Italia; il convinto meloniano stima un sacrilegio vedere nel Partito Democratico più che un abominio. E lo stesso vale sotto ogni aspetto sul nostro sfortunato pianeta.

Questo è il motivo per cui la generalità dei mortali non si riconosce l'un l'altro e lo confessano candidamente dicendo di appartenere a una o l'altra parte, la cui disciplina accettano, anche con tutta la sua severità. Al contrario, l'Iniziato si distingue per la sua imparzialità e vuole basare il suo giudizio su un esame approfondito dei pro e dei contro delle cause controverse.

Se le tue preferenze razionali vanno al Partito Democratico, non ti illuderai sulle debolezze di questo partito, né non riconoscerai ciò che Fratelli d'Italia ha fatto bene. E così per ogni controversia.

Chiunque giudichi le cose in modo equo e senza pregiudizi ha il privilegio di mantenere l'autocontrollo intellettuale. È libero e pronto per essere iniziato se è anche un uomo di buoni costumi.

Dopo aver attraversato la grande pianura su cui si scontrano le opinioni, il candidato raggiunge finalmente la riva di un flusso infuocato che dovrà attraversare a nuoto.

Il candidato può rifiutare di sostenere la prova, scelta poco attraente a causa dei turbini minacciosi. In tal caso, si accontenterà di una saggezza sterile: quella del critico che discerne gli errori umani ma non sa orientarsi verso la Verità. Triste sarà il destino del saggio che, pur compatendo i duellanti, è impotente nel dissuaderli e condannato a rimanere spettatore del loro conflitto.

Tale impotenza respinge il futuro Iniziato che, allontanandosi dal campo di battaglia, entra risolutamente nel fiume. Fino ad allora, per non affiliarsi a nessuna parte, bastava rimanere passivi e osservare la riserva assoluta per mantenere il proprio dominio. Ora, invece, deve attivarsi per resistere all'assalto della corrente: metafora della pressione che determina il pensiero dell'individuo.

Il nostro pensiero è più collettivo di quanto immaginiamo. Tutti i pensieri emessi in un ambiente, per suggestione, influenzano il cervello in quella zona. Assumiamo le idee e la mentalità del nostro tempo, non appartenendo a noi stessi intellettualmente, anche se restiamo separati da ogni partito. I nostri pensieri sono in realtà la copia di quelli che scorrono intorno a noi.

Resistere alla corrente simbolica è l'atto di pensatori veramente indipendenti. Significa liberarsi dalla moda del pensiero: le modalità intellettuali del secolo cessano di essere imposte e la nostra immaginazione si emancipa dalla tutela del convenzionalismo. Da ora in poi, possiamo concepire idee che sfuggono alla banalità del fiume.

Impariamo a comprendere gli antichi pensatori che si esprimono con immagini a noi sconosciute. La filosofia ci inizia alle scienze e alle religioni del passato. Dopo aver attraversato il fiume, purificati da tutto ciò che annebbiava il nostro spirito, possiamo forgiare una filosofia ampia e liberale e raggiungere, in ambito religioso, anche il "cattolicesimo" integrale. Ora possiamo comprendere il significato della prova dell'acqua, a cui il pensatore che non vuole limitarsi a pensare superficialmente come la massa dei suoi contemporanei deve sottoporsi. Se fosse rimasto schiavo dei pregiudizi del suo tempo e del suo ambiente, gli sarebbe stato assolutamente impossibile entrare in comunione intellettuale con i saggi che lo hanno preceduto e la cui eredità imperitura deve raccogliere.

Dobbiamo purificare la nostra immaginazione in modo che possa riflettere - senza distorcerle - le immagini rivelatrici dei misteri tradizionali. Il prezioso non può essere perso. Questa verità che dobbiamo riconoscere rimane viva, così come i cervelli che sono diventati ricettivi alle onde della conoscenza antica come il mondo. L'Iniziazione insegna l'Arte del Pensiero, ovvero l'Arte Suprema, l'Arte Reale, la Grande Arte per eccellenza.

L'iniziato deve sforzarsi di pensare in modo superiore e, per raggiungere questo obiettivo, deve interrompere ogni comunicazione con i pensieri dell'ordine inferiore. Deve rifiutare, da un lato, di prendere parte alle controversie di parte per conservare la piena indipendenza del suo giudizio e, dall'altro, di assimilarsi senza un esame preliminare alle concezioni degli altri che formano il diluvio dell'opinione pubblica. Il pensatore mantiene un atteggiamento indipendente e sa resistere alla corrente che trascina i deboli. Esternalizzando la sua forza, evita la padronanza intellettuale del suo secolo e la tirannia mentale dell'ambiente. Superando il fiume, l'Iniziato lo domina dalla riva dove ha saldamente messo le sue radici. Purificato dall'acqua fredda che ha temperato le sue energie, il vincitore dell'elemento fluido si impone sul fiume che non può nulla contro la sua fermezza. Indubbiamente, non ha il potere di comandare, per suo capriccio, nel flusso infuocato; tuttavia, una chiara immaginazione nella pura calma esercita sempre una forte influenza sugli spiriti passivi e li aiuta a perfezionare e chiarire le loro idee. Il sognatore che inizia a sognare stimola il sogno e il sogno genera la sensazione che darà origine all'azione. Tutto ciò che deve essere fatto inizia con l'immaginazione.

IL TRIONFO DEL FiumE E LA TRASMutAZIONE

Quando il fiume trionfa, l'adepto pone fine al "lavoro nel bianco" dei filosofi ermetici. Non ha ancora il potere di trasmutare il piombo in oro, ma nel suo viaggio alla ricerca di questo ideale, si ferma momentaneamente a produrre argento, simbolo del sentimentale e fantasioso. Questo metallo purifica le anime e le indirizza alla realizzazione del sogno.

Ma il sognatore che desidera esercitare la sua influenza di trasmutazione deve essere completamente libero. Per non essere schiavo di nulla, è indispensabile che abbia l'eterno possesso di sé stesso senza appartenere a nessun altro.

Ricordiamo che questo rigoroso autocontrollo non è nulla di egoistico. Non è possibile raggiungerlo, infatti, senza prima abbandonarsi, essere guidati dal dio interiore che ha scoperto deviando la sua attenzione dal mondo sensoriale, scendendo nella profonda oscurità della propria personalità. L'iniziato si libera e, se in pieno possesso di sé stesso, deve dare immediatamente agli altri.

Questo è il mio pensiero

R. E.

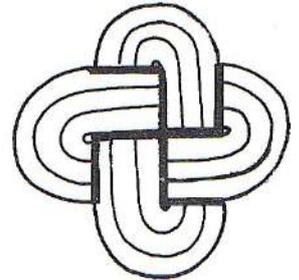


La Libertà guida il popolo nella lotta contro il trono e l'altare per il progresso dell'umanità. Eugène Delacroix (1798–1863), La libertà alla guida del popolo. Data tra ottobre e dicembre del 1830. Olio su tela. Dimensioni: altezza 260 cm, larghezza: 325 cm. Museo di Louvre, Parigi.

IL NODO DI SALOMONE

Tra le migliaia di simboli che lanciano messaggi al nostro spirito, il nodo di Salomone è, forse, il più sconosciuto e misterioso.¹

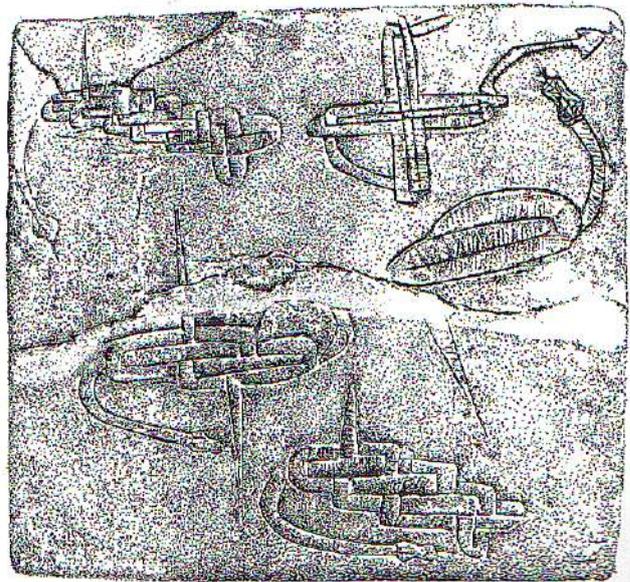
*Dal centro della terra m'innalzai fino alla settima porta,
e mi sedetti sul trono di Saturno,
Lungo la strada sciolsi molti nodi,
Ma non il nodo della morte e del destino.²*



Pur se non si è ancora trovata traccia che lo ricollega al grande Re di cui ha preso il nome, esso è presente in raffigurazioni delle più antiche civiltà.

Già nelle culture orientali, “sciogliere il nodo” significava liberare l’anima da ciò che la trattiene nel mondo terreno, un simbolo di morte quindi? No, perché come scriveva Pietro Ubaldi³, “... non vi è più feconda fucina di vite che questa morte dalle cui rovine la vita non finisce mai di risorgere, sempre più bella”.

Il nodo di Salomone è un simbolo di vita, di proiezione verso l’Entità Suprema, nella perenne ricerca dell’uomo tesa al ricongiungimento con l’Assoluto, con l’Uno (o meglio la Monade) di Pitagora, e la migliore esplicazione di questo concetto la troviamo nel più vecchio reperto sino ad oggi ritrovato, la tavoletta sumerica di *Shuruppak* (in Mesopotamia), datata 2.600 a.C. e conservata al museo di Berlino, ove nella sequenza vediamo il serpente (archetipo terreno di essenza primordiale, di energia vitale) avvolgersi su se stesso, e, in cinque fasi, trasmutarsi dalla sua entità materiale ed animale, in un intreccio tendente all’infinito. Ed è strano notare come il nodo di Salomone ci rammenti proprio l’odierno segno matematico di infinito:



Ma il “nodo” è ancora di più, è simbolo di vita rappresentativo del cammino dell’uomo, composto alla sua base da una croce ansata che ruotando disegna gli infiniti percorsi dell’eterno divenire.

¹ È doveroso evidenziare che l’interpretazione simbolica esposta è frutto di studi dello scrivente, poiché il così detto “Nodo di Salomone” non compare nei tradizionali dizionari dei simboli in commercio come: Garzanti o BUR.

² Citazione di: Omar Khayyàm, matematico, astronomo e poeta sufi, vissuto in Persia e morto intorno al 1122.

³ Pietro Ubaldi (1886-1972) filosofo italiano.



Quando ci cimentiamo nella sua costruzione, scopriamo che la forma si compone di altri simboli, che nella loro concomitanza assumono forza e valenza inusuali. Al centro di esso campeggia un quadrato, “pietra angolare” dalla quale si genera l’intreccio che costituirà il nodo.⁴ Poi prolungando i suoi lati verso i quattro punti cardinali, ci troviamo a disegnare una croce rotante detta

Svastika,⁵ che altri, in tempi passati, hanno impropriamente utilizzato.

La croce, simbolo ermeneutico di tutti i popoli, completata da quattro angoli retti (90°), conferisce al nodo il potere di elevazione, dal piano terreno verso il divino, con la forza spirituale propria della croce stessa, e con la potenza acquisita con il movimento rotatorio il quale tende ad annullare i quattro punti cardinali, dai quali si è evoluta, per girare su se stessa formando dei percorsi semicircolari, simbolo del perenne cammino dell'uomo alla ricerca della verità intesa come perfezione. E giova notare che i due percorsi che scaturiscono da questo movimento formando il nodo di Salomone, non si incontrano mai, pur intersecandosi nello stesso spazio, mentre ognuno di essi può essere a sua volta formato da un numero infinito di “strade”, tutte parallele, ma singolarmente distinte, proprio come quelle che gli uomini sono chiamati a percorrere durante la loro esistenza.

Ecco che il nostro nodo si è assunto il destino di simbolo di vita, ponendosi esso stesso come archetipo dell’eterno divenire. Affascinante eco visivo di lontani messaggi, giunge fino a noi dall’Africa, dall’Asia, dalle Americhe, per rammentarci ciò che non siamo più in grado di sapere, o più semplicemente, ciò che teniamo celato nel nostro archetipo inconscio.

Autore : Trepuntini

(Immagini tratte da RISCOPERTA DEL MOSAICO – 7-8/1998 - 6/1999 – SIDACO Editrice)

⁴ Il quadrato, lo rammentiamo, è un simbolo terreno rappresentante i quattro elementi.

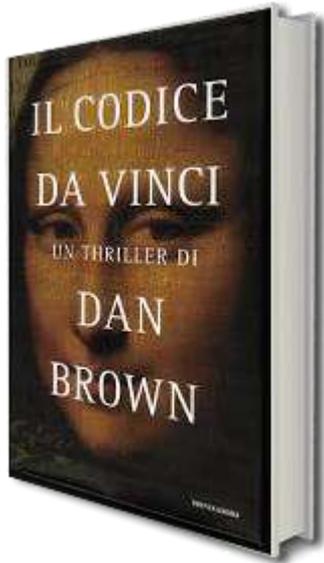
⁵ Anche la svastika è un simbolo antichissimo già presente in graffiti del tardo neolitico (Treccani).

ANALISI SEMI-SERIA DI UN GENIO

Leonardo, Leonardo Leonardo.

Leonardo in tutte le salse ossessivamente presente, un ottimo “testimonial” anche di buone operazioni commerciali come quella magistralmente realizzata dal Codice da Vinci.

Lo dico con disprezzo? Assolutamente No.



Il (buon) Dan Brown un merito ce l'ha: portare un po' di idea di libertà dai canoni millenari (quei canoni che hanno incatenato l'umanità a idee preconcepite) ma non rivolgendosi al materialismo come alternativa alla spiritualità, bensì “proponendo” l'alternativa di una spiritualità diversa da quella appunto canonica (in tutti i sensi). O ancora, altro merito, semplicemente richiamare l'attenzione ad un'altra realtà meno “mondana” della vita giornaliera.

E l'operazione è riuscita attraverso un veicolo profano si porta anche un po' di non-profanità: che male c'è? ben venga!

È riuscito a far dire alle persone “Che sia fantasia o che sia verità ciò che dice Dan Brown...”

Ma perché dovrebbe essere vero? Lui ha scritto un romanzo non un trattato storico. Ha scritto (bene) delle fantasie con un pizzico di credibilità e plausibilità storica.

Su una cosa quel libro è geniale, commercialmente intendo, ha saputo sfruttare la sindrome del secolo (anche di quello scorso!) la parità dei diritti tra i due sessi.

Non me ne vogliano le mie sorelle, ma non sono mai stato femminista perché il semplice fatto che non sono mai stato maschilista.

Per me esistono gli esseri umani con diverse funzioni nei quali albergano degli spiriti incarnati talvolta in corpi femminili talaltra in corpi maschili: nulla di più al riguardo.

Il buon Dan Brown ha saputo stuzzicare l'orgoglio femminile e così abbattere l'ultimo “baluardo difensivo” del “maschio” ormai in tutto, almeno qui in occidente, (GIUSTAMENTE) parificato alla donna.

Una cosa, infatti, era vera prima del “Codice”: nessuna donna aveva mai detto “sono Gesù”.

Gesù era inequivocabilmente maschio e poiché nella cultura occidentale lui è un po' l'apice, il massimo del raggiungibile, il primato rimaneva un punto irraggiungibile per una donna (del resto lo è ugualmente per un uomo).

Il Codice ha cambiato tutto: la donna è Gesù forse anche un pochino meglio: effetto: 60 milioni (sessanta!!) di copie vendute... sarei curioso di sapere quante agli uomini e quante alle donne....

Esecrabile? Non condivisibile? Ho letto anche un rabbioso “*Solo la diffusa ignoranza religiosa spiega come qualcuno possa prendere sul serio un tale cumulo di affermazioni a dir poco ridicole.*”

Invidiosi! Dan Brown è un genio. LUI ci ha pensato per primo: è inutile fare un cioccolatino come il bacio perugina, il bacio perugina è stato il primo.

Ma basta, se no si rinverdisce un dibattito di diversi anni fa ormai dimenticato anche da noi, e non è questo che vuole l'attonito scrittore di queste poche righe.

|ATHANOR|

La scia del Codice (come lo chiamano tutti “confidenzialmente”) si è spenta come tutte le mode, è passata in secondo piano, è stata dimenticata come sono stato dimenticati i Bambini di Dio... o Guru Maharaja, o la mania della spiritualità orientale degli anni 70 (condita con dubbie salse californiane).

Chi se le ricorda più queste cose, se non gli addetti ai lavori?

Però Buddha dal 600 avanti Cristo o Ramakrishnan, o Cristo stesso loro non sono passati di moda.

Hiram non è passato di moda.

Ma anche per Leonardo è così: con un gioco di parole sono le mode su di lui che passano di moda, lui di per se stesso rimane sempre in auge, torna, ridonda, viene riutilizzato, scompare di nuovo e ritorna ancora. **Non è colpa sua, lui non ha chiesto questo.**

Il Genio dalla fluente barba bianca, lo immaginiamo sempre con il suo sguardo perso a scrutare il volo degli uccelli, con il pensiero assorto a disegnare e costruire macchine degne, per l'epoca, di Guerre Stellari, a scavare canali a Milano..... NO!!

Leonardo era un salottiero, Leonardo faceva ampia vita mondana, era un narratore di storielle e barzellette, conteso dai salotti sforzeschi e da dame desiderose di fascino intellettuale travolte dall'onda che tra Umanesimo e Rinascimento ricolmava di sapere, bellezza, arte ed ispirazione l'Europa d'allora.

Forse per questo il buon genio Leonardesco non armonizzava chissacché con il buon genio michelangiolesco (questi schivo, irascibile, forse non pienamente consapevole della propria grandezza).

Le pagine di “Athamor”, tuttavia, e giustamente, hanno un preciso scopo e non ospitano saggi storici se non tematici.

Sappiamo tutti (ci sono molti libri sull'argomento) quanto simbolismo religioso ed esoterico si nasconde nelle opere di Leonardo: diventa superfluo parlarne e comunque solo alcuni cenni ci porterebbero lontano.

A proposito, avete provato ad inserire l'Uomo di Vitruvio nel portale di Castel Del Monte?

Che strano è come se fosse un sigillo prefatto: perfetto.

E sempre a proposito ancor più strano! Proprio a Castel del Monte di federiciana memoria ci fu un altro Leonardo importante che nacque attorno al 1170 più anziano di Federico II stesso.

Ancora ragazzino aiutò il padre incaricato di dirigere per conto dell'associazione dei mercanti di Pisa l'ufficio doganale in Algeria.

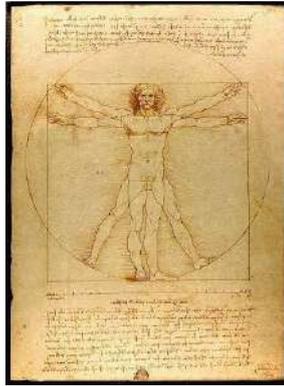
Nei suoi numerosi viaggi in Egitto, Siria, Grecia nacque la sua prima opera il “*liber abbaci*” che per oltre tre secoli fino a Pacioli formerà maestri ed allievi.

Un'opera straordinaria e colossale che porterà in Occidente i numeri indiani, usati dagli arabi, sino ad allora sconosciuti, che farà conoscere in Occidente lo “0” dando vita alla possibilità di nuovi calcoli matematici più complessi, non sembra poco!!

C'entra poco e nulla, ma era una curiosità: sembra che sia un destino che chi si chiama Leonardo faccia qualcosa di utile per l'Umanità.

Comunque sia Leonardo di cose utili ne ha fatte, soprattutto infondere in tutti i suoi discendenti, noi compresi, una continua voglia di conoscere e capire, che, quando è unita a forza speculativa può far di un uomo un vero “segugio” del sapere.

Molto sinceramente non so se Leonardo (tornando all'altro Leonardo quello di Dan Brown, per intenderci) sia mai stato a Castel Del Monte ...e non so neanche se questa cosa non sono io a saperla o proprio non si sa, fatto sta che il suo uomo di Vitruvio che è la summa maxima della proporzionalità nell'anatomia umana è riportato esattamente nelle proporzioni dei portali di Castel Del Monte. Ma poiché, inutile precisarlo, Castel Del Monte è stato costruito almeno qualche tempo prima della nascita di Leonardo forse è lui ad essersi ispirato.....O forse semplicemente l'Uomo Vitruviano (parecchio ma proprio molto ci



sarebbe da dire anche sul buon Vitruvio, ma lasciamo correre) è così proporzionalmente perfetto, che non poteva non trovare riscontro in una architettura altrettanto "perfetta" (anche nel senso esoterico) come quella di Castel Del Monte.

"Vitruvio architetto mette nella sua opera d'architettura che le misure dell'omo sono dalla natura distribuite in questo modo. Il centro del corpo umano è per natura l'ombelico; infatti, se si sdraia un uomo sul dorso, mani e piedi allargati, e si punta un compasso sul suo ombelico, si toccherà tangenzialmente, descrivendo un cerchio, l'estremità delle dita delle sue mani e dei suoi piedi." Son parole sue, di Leonardo, intendo.

Chi più ne ha più ne metta: Leonardo c'è sempre, sempre ritorna, sempre è di moda, e già sta attenuandosi l'effetto Codice che già spuntano i creatori dei simil-Baci Perugina!

Ed è proprio questo che volevo portare all'attenzione: le nuove frontiere degli "studi" Leonardeschi a che punto sono dopo la tempesta Codice da Vinci?

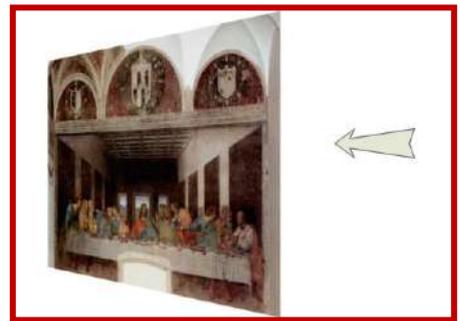
Uno interessante, molto interessante, mi è capitato sotto gli occhi per caso ed ha attratto la mia attenzione ho letto su una rivista che è stato fatto un piccolo esperimento sovrapponendo l'immagine speculare del cenacolo di Leonardo su se stessa: i risultati a dir poco fanno riflettere: emergono infatti figure inaspettate e insospettate.

Per fare questo esperimento non ci vuole molto basta un personal computer ed un (buon) programma di grafica, avendo entrambi, ho provato ed è vero i risultati sono sorprendenti.

Basta duplicare l'immagine del Cenacolo, una delle due rovesciarla ruotandola sul proprio asse (il



comando nei programmi grafici è, in genere, "rifletti immagine in orizzontale" o simile), e una volta finita tale operazione, si avrà la stessa identica immagine ma appunto speculare.



Quest'ultima va presa e sovrapposta all'originale in modo molto preciso così che i bordi coincidano perfettamente. Si regola poi la trasparenza della seconda sulla prima (si va dalla "sparizione" di quella sovrapposta alla sparizione di quella da sovrapporre): basta regolare la trasparenza in modo che "ciò che c'è sotto" si evidenzia.

Ho scelto una via di mezzo ed ecco il risultato DAVVERO SBALORDITIVO:

L'immagine, credo si commenta da sola!

Ai margini del desco cenano con il Cristo due Cavalieri Templari in perfetta divisa.

Sicuramente un caso?

Direi proprio di no dal momento che analizzando l'immagine per così dire "originale" vi sono alcune piccole anomalie, almeno a mio giudizio, nelle figure degli Apostoli, come se Leonardo (perché "come se?") avesse VOLUTO predisporre graficamente quanto necessario alla successiva emersione di ciò che "doveva apparire".



Attenzione non si vada troppo oltre, alla Dan Brown: è inutile magnificare e fantasticare sul fatto che ai tempi di Leonardo ovviamente non c'era il computer e gli strumenti attuali!

Sono un pessimo disegnatore, ma credo che in questa operazione non ci sia nulla di sbalorditivo (specie sapendo che la mano che l'ha realizzata è stata quella del nostro caro Genio),

Credo che una carta più trasparente con un occhio "appena esperto" come poteva essere quello di Da Vinci poteva facilmente "giocare" con le immagini e le linee tanto da poter realizzare questo incredibile "gioco ad incastro".

A questo punto si tratta di crederci o meno, l'evidenza è sotto gli occhi, ma senza dubbio il caso è davvero sorprendente se si aggiunge il fatto che una macchia di colore al centro del torace del Cristo per effetto della duplicazione e sovrapposizione assume un'altra forma quella (accennata ma mi sembra evidente) di un calice...

Ma perdiamo ancora qualche minuto sull'analisi; come si diceva, delle anomalie nelle figure originali.

Vediamo l'apostolo che è all'estrema sinistra del Cenacolo (all'estrema destra del Cristo).

In particolare, guardiamo il drappo sulla sua spalla a cosa serve quell'accumulo di stoffa?



È inutile, direi (con tutto il rispetto) è anche brutto e soprattutto è poco credibile:

da dove viene tanto tessuto? Semplice: serviva per predisporre il "puzzle" della nuca del Templare Clonato!

...sempre a volerci credere, ovviamente.....

Una piccola evidenza a confronto: il templare "vero" e quello "clonato":



Concludere queste poche righe con un giudizio complessivo sarebbe, credo, presuntuoso.

Mi sono limitato a portare all'attenzione ciò che ho visto quasi per caso e realizzato da un'idea di un altro non mia.

Ne lascio a ciascuno la valutazione: c'è sempre una risposta per chi cerca e dopo di essa un nuovo dubbio che apre la strada ad una nuova ricerca che conduce ad una nuova risposta e così via.

La pietra grezza è così che pian piano si leviga e riluce al sole del mezzodì.

Il 15 aprile del 1452, non distante da Pistoia, nacque un bambino che fece della curiosità un'arma formidabile, della riflessione il suo vessillo, della ricerca del sé e dell'altro da sé la sua religione, ed è proprio perché quel bambino cercò una risposta e dopo la prima, nel dubbio, un'altra ed un'altra ancora, che oggi ancora ne stiamo parlando.....

Ho detto Claudio A.

Nota redazionale a cura del Comitato Scientifico

Tra i misteri che avvolgono il Cenacolo, uno dei più affascinanti riguarda la disposizione dei personaggi.

Alcuni studiosi¹ hanno infatti notato che la posizione di Gesù e degli apostoli potrebbe celare un messaggio criptato. Secondo questa teoria, la disposizione delle figure ricalcherebbe la costellazione dell'Orsa Maggiore, un asterismo che ha un importante significato simbolico in molte culture.

L'Orsa Maggiore è associata al carro di Elia, il profeta che secondo la tradizione biblica fu rapito in cielo da un carro di fuoco. In questo contesto, la posizione di Gesù al centro del dipinto potrebbe essere vista come una rappresentazione della sua ascensione al cielo.

Inoltre, la costellazione dell'Orsa Maggiore è associata al punto cardinale nord, che in molte culture rappresenta la direzione del Paradiso. La teoria della costellazione dell'Orsa Maggiore è solo una delle tante ipotesi che sono state formulate per spiegare i misteri del Cenacolo.

Che si tratti di pura fantasia o di un indizio criptato, questa teoria aggiunge un pizzico di fascino a questo capolavoro immortale.

Al di là delle diverse interpretazioni, il Cenacolo rimane un'opera d'arte di inestimabile valore che continua ad emozionare e ispirare il pubblico di tutto il mondo. La sua bellezza senza tempo e il suo messaggio universale lo rendono un'eredità preziosa che Leonardo da Vinci ha lasciato all'umanità.

La Redazione

¹ John Michael Greer, studioso indipendente di esoterismo e occultismo, nel suo libro *"The New Encyclopedia of Occultism"* (2003) dedica un paragrafo alla teoria, definendola *"un'ipotesi interessante che merita ulteriori ricerche"*; Pierluigi Baima Bollani, teologo e storico italiano, nel suo libro *"I segreti del Cenacolo"* (2006) menziona la teoria come una delle tante ipotesi formulate sul dipinto, ma non la sostiene apertamente; Marco Bussagli, storico dell'arte e critico d'arte italiano, nel suo libro *"Il Cenacolo di Leonardo"* (2004) dedica un breve capitolo alla teoria, definendola *"suggestiva ma priva di fondamento storico"*.

DI ELEZIONE IN ELEZIONE



La democrazia diretta è una forma di governo in cui i cittadini partecipano direttamente alle decisioni che riguardano la loro comunità, senza intermediari o rappresentanti. Questo significa che tutti hanno lo stesso diritto e dovere di esprimere la loro opinione e di votare sulle questioni di interesse collettivo. La democrazia diretta si contrappone alla democrazia rappresentativa, in cui i cittadini delegano il potere a dei politici eletti, che agiscono in loro nome e per il loro bene. La democrazia diretta ha origini antiche e si è sviluppata in diverse forme nel corso della storia. Un esempio famoso è quello della polis greca di Atene,

dove i cittadini si riunivano nell'assemblea popolare per discutere e deliberare sulle leggi, la guerra, la pace e gli affari pubblici. Oggi la democrazia diretta è praticata in alcuni paesi e a livello locale, attraverso strumenti come il referendum, l'iniziativa popolare, il plebiscito e la revoca del mandato. Questi meccanismi consentono ai cittadini di proporre, approvare o respingere delle norme, di confermare o rimuovere dei governanti, di esprimersi su temi importanti. La democrazia diretta presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Tra i vantaggi ci sono la maggiore partecipazione, responsabilizzazione e educazione civica dei

cittadini, la maggiore trasparenza e legittimità delle decisioni, la possibilità di correggere gli errori o le distorsioni della classe politica. Tra gli svantaggi ci sono il rischio di populismo, demagogia e manipolazione dell'opinione pubblica, la difficoltà di affrontare questioni complesse e tecniche, la polarizzazione e il conflitto tra maggioranza e minoranza.

La democrazia diretta è un sistema politico in cui i cittadini partecipano direttamente alle decisioni che li riguardano, senza delegare il loro potere a dei rappresentanti eletti. Questo modello si basa sull'idea che tutti abbiano gli stessi diritti e doveri, e che la volontà della maggioranza sia

espressione del bene comune. Tuttavia, la democrazia diretta presenta anche delle sfide e dei limiti: come garantire che tutti siano informati e consapevoli delle conseguenze delle loro scelte? Come evitare che si creino delle divisioni e dei conflitti tra gruppi con interessi e opinioni diversi? Come conciliare la democrazia diretta con il rispetto delle minoranze e dei diritti fondamentali?

Nel nostro Ordine, la democrazia diretta è una pratica consolidata che ci permette di scegliere e di essere scelti per ricoprire le cariche e le funzioni necessarie al buon funzionamento delle nostre Logge e dell'intera organizzazione. Questo processo ci richiede di essere sempre attenti e responsabili, di studiare e di approfondire il nostro lavoro logico, di conoscere il ruolo e il significato di ogni dignità e ufficio, di sostenere i nostri Fratelli nel loro servizio alla comunità massonica. La democrazia diretta, inoltre, ci stimola a migliorare noi stessi e a contribuire al progresso dell'umanità, nel rispetto dei principi e dei valori che ci uniscono. Ho avuto l'occasione di partecipare all'alzamento delle Colonne di una nuova Loggia e ho ascoltato con interesse le parole dei vari oratori che hanno espresso il

loro entusiasmo e la loro gratitudine per la nascita di questa nuova realtà massonica. Tra le tante frasi che mi sono rimaste impresse, ce n'è una che mi ha colpito particolarmente: "Qui non troverai mai parole che vadano contro un Fratello, non ci sono ipocrisie, né vendette perché siamo tutti Fratelli". Questa affermazione mi ha riempito di speranza, perché mi ha fatto capire che in quella Loggia regnava uno spirito di vera fratellanza, di sincera amicizia, di leale collaborazione. Ho pensato al mio caro Fratello Apprendista, che quella sera era presente con me, e ho sperato che anche lui avesse percepito lo stesso clima di armonia e di fiducia. Ho pensato che fosse stato fortunato ad entrare in un luogo dove si viveva la democrazia diretta in modo autentico e costruttivo. Un Fratello mi ha confidato ieri la sua angoscia per il modo in cui si eleggono i membri del nostro Ordine. Mi ha chiesto se c'è una differenza tra la nostra pratica e quella del mondo profano. Non sapevo cosa rispondere. Avrei voluto dirgli di sì, che la nostra elezione non è una formalità, ma un atto di fiducia e di riconoscimento reciproco. Che nella Massoneria, siamo tutti uguali e tutti aspiriamo a raggiungere la vetta della piramide che rappresenta il

nostro cammino da Ovest a Est, alla ricerca della Luce. Che essere eletti a un posto di responsabilità è un onore e un dovere, perché significa servire l'Ordine e i Fratelli con dedizione e generosità. Che i nostri ideali, le nostre speranze e i nostri pensieri sono comuni e che vogliamo il bene di tutti. Ma so anche che per far parte di un gruppo umano, dobbiamo rispettare delle regole e dei regolamenti interni che sono come le norme di convivenza in una famiglia. Come non arrivare in ritardo, pulire ciò che sporchiamo, andare a letto presto, spegnere le luci quando usciamo da una stanza, ecc. Queste regole non sono scritte su un foglio all'ingresso delle nostre case, ma sono regole che apprendiamo gradualmente e che diventano il nostro modo di vivere. E non sono mai oppressive per nessun membro della famiglia. Un figlio le apprende perché, quando avrà la sua casa le applicherà allo stesso modo. Ebbene, nel nostro Ordine impariamo qualcosa di molto bello che è il "Simbolismo", intorno non troviamo una carta con le istruzioni da seguire, ma simboli che ci dicono cosa dobbiamo fare secondo la nostra interpretazione e con una sviluppata tensione per l'agire correttamente. Durante le nostre Tornate impariamo come funziona la

nostra Loggia in quanto occupiamo costantemente posizioni e ruotiamo in ogni luogo in cui possiamo continuare ad apprezzare i nostri simboli.

Ho detto al Fratello

Apprendista: hai notato che non solo ciascuno dei Fratelli occupa un posto, ma che in ogni posizione si vedono i simboli da un angolo diverso? "Beh, questo ti dice che in ogni momento della nostra vita vediamo le cose in modo diverso, ma seguiamo sempre uno schema comune che è la ricerca della verità.

Questo è il significato del Simbolismo nel nostro Ordine: non è una semplice decorazione o un modo di nascondere il nostro sapere, ma una chiave per accedere a una conoscenza più profonda e universale. Il Simbolismo ci invita a riflettere, a interrogarci, a cercare le risposte dentro di noi e nel mondo che ci circonda. Il Simbolismo ci stimola a crescere come esseri umani, come Fratelli e come cittadini responsabili. Il Simbolismo ci fa scoprire la bellezza e l'armonia della creazione, e ci fa sentire parte di un disegno più grande e sublime.

La scelta di un Fratello o Sorella capo del nostro Ordine non è una questione di preferenze personali o di simpatie, ma di riconoscimento della sua capacità di guidare i Fratelli

verso la realizzazione dei nostri ideali. Non dobbiamo dimenticare che i candidati sono Fratelli che hanno dedicato anni di studio e di lavoro alla Massoneria, che hanno acquisito una visione ampia e profonda delle sue finalità e dei suoi metodi, e che sono stati scelti dal G.:.A.:D.:U.: per svolgere questo compito. Non si tratta quindi di scegliere il meglio o il peggio, ma il più adatto a interpretare il simbolismo della nostra arte e a trasmetterlo con saggezza e armonia. Dobbiamo votare con coscienza e responsabilità, illuminati dalla vera Luce che ci guida nel nostro cammino. Così facendo, dimostriamo al nostro Apprendista che la nostra iniziazione non è stata solo una cerimonia formale, ma un impegno reale a vivere secondo i principi della fraternità e dell'unione che contraddistinguono il nostro Ordine.

Per accedere a questa piramide, non basta soddisfare alcune formalità burocratiche, ma occorre rispettare tre principi fondamentali: tolleranza, fraternità e giustizia. Questi principi ci guidano nel nostro cammino verso la perfezione e ci insegnano a trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi. Non siamo migliori o peggiori di nessuno, ma tutti Fratelli che cercano la luce della verità. Se offendiamo o

disprezziamo qualcuno, offendiamo e disprezziamo noi stessi.

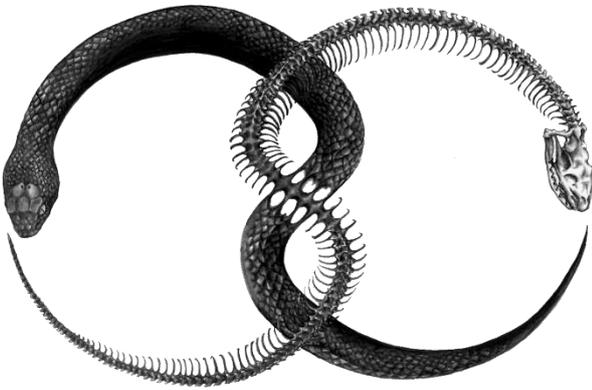
Ho detto.

Di GIOVANNI. B.

ICONOGRAFIA:

La Scuola di Atene, affresco di Raffaello Sanzio, 1510 (Stanza della Segnatura, Palazzi apostolici, Città del Vaticano).

EROS/ETHOS/THANATOS: VITA, MORTE, LIBERTÀ ED ETICA



Nella tradizione mitologica, filosofica, metafisica ed esoterica sesso e morte sono spesso visti come indissolubili l'uno dall'altro, le famose facce della medesima medaglia. Eros/thanatos appare come un binomio perfetto anche se a sguardo superficiale esso pare una contraddizione.

Il sesso è impulso alla vita, l'istinto che crea la vita, la morte è ciò che pone fine alla nostra esistenza, quindi in apparenza nega la vita.

Joseph Campbell, nel suo "il potere del mito", ci mostra come Ghede, dio della morte della tradizione wudu haitiana, sia anche il dio del sesso. Il dio egiziano Osiride è al tempo stesso, signore della morte e della rigenerazione della vita.

Non soltanto i miti ma anche i simbolismi delle tradizioni esoteriche rimandano allo stesso concetto. Basti pensare alla leggenda di Hiram, l'architetto capo della costruzione del tempio di Salomone barbaramente assassinato, dopo la sua sepoltura, su quel terreno germogliò una piantina di acacia.

Tutte queste tradizioni, ci mostrano da una parte un'ovvietà, ovvero che per morire è necessario vivere e quindi nascere ma questa tautologia ci apre una prospettiva nuova e degna di interesse, citando testualmente Campbell: "per morire bisogna essere nati e devi morire per vivere".

Martin Heidegger sosteneva che siamo esseri per la morte, in tale prospettiva, la vita è indispensabile per la conoscenza della morte ed Heidegger vede proprio nella morte il fine della nostra esistenza, tuttavia essa,

oltre ad essere l'evento inevitabile per cui siamo chiamati in vita, è anche necessaria alla continua riaffermazione della vita stessa.

In questa prospettiva, si vede un processo circolare perpetuo di vita – morte – rinascita, tale moto perpetuo è reso simbolicamente dall' uroboro, il serpente che si morde la coda. Proprio l'uroboro ci pone dinanzi un nuovo orizzonte di significato, il suo simboleggiare un moto perpetuo, ci apre alle dimensioni di spazio e di tempo, infatti qualunque moto si consuma in uno spazio ed in un tempo, l'opera magna di Heidegger, si intitola appunto "sein und zeit", Essere (che per Heidegger è la nostra stessa esistenza) e tempo. La nostra esistenza si esprime in uno spazio e quindi nel tempo.

L'uroboro apre al concetto di nietzschiana memoria di "eterno ritorno all'uguale", Nietzsche ci spiega il dovere del nostro "sacro sì alla vita", proprio nella prospettiva dell'eterno ritorno all'uguale.

Comunemente siamo abituati a vedere il tempo in forma lineare, nella nostra raffigurazione del tempo esso è un segmento rettilineo dove il primo punto di esso rappresenta la nostra nascita e l'ultimo punto la morte, tuttavia se si vedesse il tempo come un cerchio, come l'uroboro, ogni nostra azione è destinata a ripetersi ciclicamente in un processo continuo di vita, morte e rinascita. In questa prospettiva, il dire "sì alla vita" è un dire sì alla vita eterno ed è proprio qui che si apre l'ennesima prospettiva, come dice Nietzsche: io liberamente scelgo di dare il mio sì alla vita. In una prospettiva iniziatica, questo vuol dire anche che liberamente scelgo di morire per rinascere ad una vita rinnovata ed una volta innescato questo processo, esso diviene irreversibile, sarò destinato ad un eterno rinnovo. Riassumendo, qui e ora (nello spazio e nel tempo) dico sì alla vita, per far questo accetto liberamente la morte e mi proietto nella rinascita in un moto perpetuo. Si tratta di una scelta, dunque di etica. A questo punto passiamo dal dualismo eros/thanatos al trialismo eros/ethos/thanatos.

L'essere umano si distingue da tutti gli altri esseri viventi per la propria facoltà di scegliere liberamente. Il comportamento dei singoli animali è condizionato

necessariamente dall' istinto. Invece i singoli uomini, nel corso della loro esistenza, si



trovano sempre dinanzi a più possibilità alternative, fra le quali sono totalmente liberi di decidere. Tale libertà dei singoli uomini è anche responsabilità individuale di fronte al bene e al male. Kierkegaard ha centrato la sua filosofia etica proprio sulla scelta e non contempla la non scelta, infatti essa stessa è una scelta, il Don Giovanni sceglie di non scegliere. Chi sceglie di non scegliere, ha tuttavia un profilo etico molto basso. Se un uomo, per qualsiasi ragione, non è più libero di scegliere ma le sue scelte vengono condizionate da qualcosa o da qualcuno al di fuori di se stesso, ebbene è come se questo uomo perdesse parte della sua umanità, come se diventasse un robot non etico.

Fin qui abbiamo visto cosa significa affermare liberamente ed eticamente il proprio "sacro sì" alla vita e quindi alla morte ma se cercassimo di voltare le spalle alla morte? Per indagare su questa possibilità, prenderò in esame l'Amleto di Shakespeare.

La prima scena del terzo atto dell'Amleto si apre con il celebre monologo "to be, or not to be, that is the question". Una volta appresa la Verità sulla morte del padre per mano dello zio Claudio, verità questa rivelata dal fantasma dello stesso padre di Amleto che

con lui si mette in contatto per ottenere vendetta, Amleto ha la mente offuscata dal dubbio, dubita su tutto anche sulla verità appresa e dubbioso medita sulla possibilità del suicidio.

Il problema ontologico che pone Amleto è assolutamente esistenziale, l'essere di cui parla è la nostra stessa esistenza, si domanda sulla possibilità di morire per abbracciare un sonno perenne che ponga "fine al dolore del cuore e ai mille tumulti naturali di cui è erede la carne", ovvero "una conclusione da desiderarsi devotamente".

A differenza di quanto visto finora, in contrapposizione a Nietzsche, qui Amleto consacra il proprio "no" alla vita e cerca nella morte il diniego della vita.

Tuttavia, non riesce a portare a termine il suicidio e non riesce perché il sonno della morte è forse "sognare. Si è qui l'ostacolo perché in quel sonno di morte quali sogni possano venire dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale deve farci riflettere."

Questo suo timore del sogno, lo fa desistere dal suicidio, tuttavia questo non vuol dire convertirsi alla vita, tutt'altro con estrema coerenza con sé stesso, Amleto consacra il suo no alla vita. Infatti, se si dovesse ritenere vero quanto asserito in questa trattazione, dire sì alla vita vuol dire dir di sì alla morte, in quanto fine ultimo della nostra esistenza, per conseguenza logica dir di no alla morte vuol dire negare la vita.

Da un altro punto di vista, la vita è azione, movimento, quel moto perenne e circolare che ci suggerisce l'uroboro, Amleto sceglie l'inazione, rimane bloccato dinanzi al dubbio che resta insoluto e così consacra per la terza volta il suo no alla vita.

Qui il paradosso tragico ed insolubile.

Cosa resta di Amleto dopo questo suo triplice no alla vita? Amleto diviene un non vivo o se preferiamo un morto vivente, più modernamente uno zombie. La cosa inquietante è che Amleto incarna perfettamente l'uomo contemporaneo occidentale, siamo tutti noi dei morti viventi. Nei fatti, Amleto cerca rifugio nella morte per sfuggire ai dolori che la vita gli riserverà a causa di quella Verità rivelata dal fantasma del padre, insomma non teme l'immediato presente, è troppo impegnato a dubitare per temere ma teme l'imminente futuro. Al tempo stesso non trova ristoro nella morte perché teme i sogni della morte, ovvero teme che la morte non sia la fine di tutto ma che



poco prima i drughi capitanati da Georgie, si erano ribellati alla leadership di Alex, lasciando intravedere un nuovo leader del gruppo, Georgie appunto. Alex si capisce sin da subito che non è disposto ad accettare la nuova situazione e mentre cammina riflette su cosa fare, risolvendo la questione con questa riflessione:

“... e ad un tratto capii che il pensare è per gli stupidi, mentre i cervelluti si affidano all’ispirazione... la musica mi venne in aiuto c’era una finestra aperta con uno stereo e seppi subito cosa fare”

Quello che fece fu di

arrechi sogni insopportabili e il suo non saper scegliere quale male è minore, ci fa notare come egli non viva il presente bensì vive la dimensione del futuro, tuttavia la vita è solo ed esclusivamente qui e ora, nell’immediato presente; nel futuro o nel passato vi è non vita ed Amleto vive questa non vita, esattamente come l’uomo contemporaneo che vive proiettato nel futuro.

A differenza sua, Ofelia, spinta dall’eros che è sentimento vitale, senza troppo pensare si uccide, confermando così la sua vita.

È proprio sull’atto del pensare che è utile porre la nostra attenzione, perché è proprio il troppo pensare che genera il dubbio scettico che porta all’immobilità di Amleto. Infatti, se dubitare può essere utile nella ricerca della Verità, il dubitare troppo ci porta allo scetticismo che ci rende inaccettabile qualunque Verità.

Trovo utile creare un parallelismo con un personaggio che reputo essere l’anti-amleto per eccellenza, ovvero Alex DeLarge, il protagonista del film “Arancia meccanica” di Stanley Kubrick. C’è una scena chiave in questo film in cui vediamo Alex e i suoi “drughi” camminare su una strada che costeggia il Tamigi,

gettare in acqua i drughi e ferire con un coltello uno di essi, rinnovando in questo modo la propria leadership.

Sicuramente Alex non è un modello positivo e la sua condotta è deplorabile, tuttavia Kubrick ci mostra il giovane protagonista come se visse in una sorta di stato natura pur trovandosi in un contesto civilizzato (Alex è un alter ego degli uomini primitivi di 2001 Odissea nello spazio). Il nome stesso del protagonista rimanda ad un contesto primordiale dove l’uomo vive senza legge e senza morale: a-lex, senza legge. A rendere ancora più esplicita questa idea è lo stesso Kubrick che in una intervista afferma:

“Alex simbolizza l’uomo nel suo stato naturale, lo stato in cui sarebbe se la società non gli avesse imposto i suoi processi civilizzanti.”

L’emarginazione di Alex nasce proprio da questo, egli vive in un mondo civilizzato ma è privo di ogni connessione con tale mondo.

Alex in questo modo è pura essenza vitale primordiale, la sua violenza, seppur estrema, non è finalizzata ad alcunché, essa è la stessa violenza dell’uomo delle origini che vive senza legge e senza



morale è spirito di sopravvivenza e attestazione della vita, quello di Alex è un'a-morale dire sì alla vita. Se solo Alex avesse avuto la possibilità di accettare una legge e quindi una morale, il suo sarebbe diventato un sacro Sì alla vita, lo stesso di cui ci parla Nietzsche.

Alex a differenza di Amleto vive solo ed esclusivamente nel presente essendo pura forza vitale, ed afferma che "il pensare è degli stupidi, i cervelluti si affidano all'ispirazione". Forse l'affidarsi all'ispirazione è l'antidoto allo scetticismo che ci priva di ogni Verità, l'ispirazione probabilmente per la sua immediatezza ci ancora al presente.

A ben vedere, Amleto non si affida all'ispirazione per trovare la sua Verità bensì essa è rivelata, il fantasma del padre rivela la verità ad Amleto. La Verità di Amleto è dogma ed il pensiero generato dal dogma sfocia nello scetticismo, mentre il pensiero che nasce dall'ispirazione ci fa conquistare la Verità.

Amleto e Alex rappresentano due estremi, e noi, in quanto esseri liberi ed etici, siamo chiamati a dover domare questi estremi ciò è possibile solo grazie ad un pensiero ispirato che mi faccia accettare la morte in quanto vita.

Fr Salvatore B.

ICONOGRAFIA

- Martin Heidegger nel 1960 (foto tratta da https://it.wikipedia.org/wiki/Martin_Heidegger);

- Amleto con il teschio di Yorick, Henry Courtney Selous (1803-1890) (immagine tratta da <https://it.wikipedia.org/wiki/Amleto>)

- Malcolm McDowell è Alex DeLarge nel film Arancia Meccanica di Stanley Kubrick del 1971

IL POTERE DELLA SEMPLICITÀ

F. C., *Oriente di Roma*

Spesso nelle Logge troviamo individui che si atteggiavano a “maestri”, a esperti, a detentori di verità incontestabili e che pretendono di imporre le loro opinioni agli altri con arroganza e presunzione. Questi, invece di praticare la tolleranza e il rispetto, abusano della tolleranza dei Fratelli che li ascoltano con pazienza sperando di trarre qualche insegnamento utile. L'umiltà è una virtù che richiede semplicità. Il semplice non ha bisogno di dimostrare nulla: non cerca né l'approvazione né il rifiuto; non loda né critica; non interroga, né giudica; non si vanta, né si crede perfetto. Egli è quello che è, semplicemente, senza falsità, senza inganni, perché la perfezione gli sembra una parola troppo grande per la sua esistenza.

La semplicità è libertà, leggerezza, trasparenza. Niente è più potente e convincente della semplicità. Niente è più semplice della grandezza, perché essere semplici è essere grandi.

Nel tentativo di rendere omaggio a un illustre Uomo e a un venerabile massone, il nostro indimenticabile Fratello "Giorgione", vorrei esprimere alcune riflessioni con parole semplici, ma non banali. Egli ci ha sempre insegnato che la Massoneria non è una questione di linguaggio erudito o di pensiero astratto, ma di capacità di comunicare con il cuore ai nostri Fratelli e Sorelle con messaggi chiari e accessibili a tutti. Per questo, vorrei condividere con voi alcuni spunti di riflessione su temi che ritengo importanti per la nostra vita iniziatica e profana.

La parola è lo strumento che ci permette di esprimere il nostro spirito, di renderlo visibile agli altri. La parola riflette il nostro pensiero: se il pensiero è semplice, anche la parola lo sarà. Se vogliamo vivere in modo semplice, dobbiamo fare attenzione a come parliamo e scriviamo.

Dobbiamo essere sinceri e decisi: pensiamo bene, parliamo e scriviamo con chiarezza!

Un pensiero semplice non è necessariamente banale. Il linguaggio che usiamo oggi riflette i cambiamenti della nostra società, della nostra cultura, della nostra storia. Non abbiamo più le stesse esigenze espressive dei nostri antenati, che usavano frasi ridondanti per comunicare, ma abbiamo una caratteristica che ci

contraddistingue: il nostro nervosismo che ci porta a esagerare, a enfaticizzare, a drammatizzare.

Il linguaggio sobrio ed equilibrato cede il passo a un linguaggio aggressivo.

Essere popolari non significa adeguarsi a uno schema sociale, a una classe dominante, ma essere vicini a tutti, esprimere ciò che è universale. Il meglio di noi non emerge con la presunzione ma con la semplicità e la sincerità.

Alcuni Fratelli sono mossi dalla brama di potere, dalla voglia di emergere, di distinguersi dalla massa. Fanno poco e parlano tanto. E la Massoneria ne risente.

La filantropia è spesso oggetto di grande pubblicità. Questa tendenza a mostrare e a giudicare tutto secondo l'eco che suscitano i media altera la saggezza di chi sa discernere.

A volte ci chiediamo se questo non porterà a trasformare la Massoneria in un enorme mercato dove ognuno suona una tromba davanti al suo stand.

La Massoneria non è dominio, la Massoneria è servizio.

Chi comanda vuole far credere di non sbagliare mai e non guarda la verità. Ma chi comanda deve essere umile. L'orgoglio non basta per comandare. Noi non siamo la legge. La legge è più importante di noi. Noi dobbiamo solo seguirla e farla seguire. Se non la rispettiamo noi, come possiamo chiedere agli altri di farlo?



La società umana si basa sulla virtù della sottomissione volontaria che si esprime sia nel comando che nell'obbedienza. Chi abusa del potere, però, danneggia la convivenza sociale, perché opprime le anime libere e le spinge alla ribellione. Questo danno è maggiore quando il potere è minore, perché chi ha poco potere tende ad essere più crudele e rigido con chi gli è sottoposto. Per rendersene conto, basta osservare i rapporti tra chi comanda e chi obbedisce in ambienti come le scuole, l'esercito, il lavoro. Un caposquadra è più severo nei confronti dei suoi operai di un direttore di fabbrica. Un sergente è più rigido con i soldati di un colonnello. La sete di potere nasce dalla debolezza, non dalla forza. La chiave del successo di un leader è la capacità di guidare con semplicità, mitigando con l'intelligenza la severità delle circostanze. Il suo potere non dipende dal suo ruolo, né dalle sanzioni disciplinari. Non ricorre a intimidazioni, e tuttavia ottiene tutto: come? Perché si mostra pronto a tutto. Quello che gli consente di richiedere a un altro uomo di rinunciare al suo tempo, al suo denaro, alle sue passioni e anche alla sua vita è che non solo lui stesso è determinato a fare queste rinunce, ma le ha già fatte interiormente. Negli ordini impartiti da un uomo animato da questo spirito c'è una certa forza che si trasmette a chi deve obbedire e lo aiuta a eseguire il suo dovere. In Massoneria il nostro dovere è di impegnarci affinché, nel rispetto delle Leggi Universali che ci governano, e fedeli agli antichi usi e costumi della nostra Istituzione, regni tra i massoni l'armonia spirituale, la concordia e la pace. In tutti i campi dell'attività umana, ci sono leader che motivano, supportano ed entusiasmano i loro subordinati sotto la loro direzione e le truppe compiono prodigi. Con loro, sono in grado di ogni impresa, pronti a entrare in battaglia con fervore. Alcune persone non tollerano alcuna forma di correzione, consiglio o comando. Si sentono offese, ingannate o minacciate nella loro autonomia. Non accettano di seguire alcuna norma. Rispettare le norme o gli altri è per loro una follia. Sono gli stessi che si rendono conto del danno che provocano, ma non vogliono cambiare. Rifiutano il confronto, si affidano alla falsità dell'inganno credendo di avere sempre ragione e verità.

Il massone deve invece credere e confidare nella mediazione, nel dialogo. Sa che ogni cosa ha diverse prospettive.

La natura ci insegna che il progresso non si ottiene con la fretta, ma con la pazienza e la costanza. Seguiamo il suo esempio nel modo di formare nuovi Apprendisti. Le istruzioni devono creare donne e uomini liberi, consapevoli e rispettosi della libertà; donne e uomini solidali. Noi non abbiamo autorità, ma abbiamo il dovere di incoraggiare chi ha il dono del talento: lavorate per i semplici e per i dimenticati, fatevi comprendere dai modesti. In questo modo compirete un'opera di liberazione e di pace; scoprirete le fonti dove un tempo attingevano i maestri, le cui opere sfidano i secoli, perché sapevano vestirsi di genio e di semplicità. La semplicità di carattere è il frutto di un pensiero profondo.

La vita è un inno alla bellezza ed è una e gli esseri umani sono Fratelli tra di loro. Quindi non facciamoci nemici gli altri. Offriamo amore, comprensione e gentilezza a tutti coloro che incontriamo. Come il nostro indimenticabile decano, il Fratello Giorgio Empler vivendo con semplicità, diffondeva la saggezza. Ha insegnato tutto, dimostrando nell'umiltà, nel suo amore, senza costrizioni o prepotenza. Ispiriamoci a quel saggio che, quando si trasferì nell'eterno Oriente ci disse: "li continuerò ad essere Apprendista". La semplicità è una virtù che contraddistingue il vero massone che non si lascia abbagliare dalle apparenze, dalle ricchezze, dai titoli o dalle onorificenze. Il massone sa che la sua vera grandezza sta nel suo cuore, nella sua anima, nella sua coscienza, nella sua capacità di amare e di servire l'umanità. Il massone non cerca la gloria personale, ma il bene comune. Il massone non si vanta della sua età massonica, del suo grembiule, del suo grado, della sua carica o della sua funzione, ma li considera come strumenti per il suo perfezionamento e per il progresso dell'umanità. Il massone è semplice nel suo modo di essere, di parlare, di agire, di vestire. Il massone è elegante nella sua semplicità, perché riflette la sua armonia interiore, la sua saggezza, la sua tolleranza, la sua fraternità. Ho detto Maestro Venerabile.

LA MASSONERIA E LA RICOSTRUZIONE DEI TEMPLI

Nella concezione massonica, la costruzione dei templi va ben oltre la mera edificazione fisica. Essa si eleva a un simbolismo che trascende la materia, rappresentando piuttosto un cammino di perfezionamento interiore al quale ogni individuo è chiamato a partecipare attivamente. Il tempio, in questo contesto, assume il ruolo di un'immagine dell'anima umana, da plasmare e affinare con costanza e determinazione per raggiungere la sua piena realizzazione.

Così, anche la ricostruzione di un tempio danneggiato non è semplicemente un atto di restauro materiale, ma porta con sé una profonda valenza simbolica, indicando la rinascita sia a livello individuale che collettivo. È il potere di risorgere dalle avversità e dalle prove della vita, riacquistando forza e consapevolezza in un nuovo inizio.

Durante questo processo di ricostruzione, vengono messi alla prova e celebrati i più nobili valori umani. Fratellanza, solidarietà e amore per il prossimo costituiscono il solido fondamento su cui si erge il nuovo tempio, sia esso di pietra o di spirito.

Il compito di ricostruire un tempio non si limita all'aspetto tecnico; richiede anche un altruismo autentico e profondo impegno. I massoni, intraprendendo questa nobile impresa, intraprendono un autentico viaggio interiore e spirituale. Affrontano le sfide con risolutezza, consapevoli che la ricerca della perfezione richiede un impegno costante. Il simbolismo della ricostruzione dei templi ci conduce a una profonda riflessione: la vita è un costante cantiere in cui ogni ostacolo si trasforma in un'opportunità di crescita e di trasformazione, consentendoci di progredire e di aspirare a una



migliore versione di noi stessi. In questo viaggio interiore, la Massoneria si erge come una guida preziosa, offrendoci un solido sistema di valori sui quali basare il nostro cammino. I racconti di queste ricostruzioni simboliche invitano i massoni a meditare sulla necessità continua di miglioramento e di perfezionamento personale, rinnovando il loro impegno verso una crescita costante.

La figura del tempio, concepita come metafora dell'uomo integrale, incarna la ricerca incessante della perfezione e della completezza interiore. Così come un tempio danneggiato richiede cure amorevoli e attenzioni per essere restaurato alla sua antica maestosità, anche l'essere umano è chiamato a dedicarsi con costanza al processo di auto-miglioramento e di sviluppo spirituale.

La ricostruzione assume anche il significato di una costante ricerca della verità, della saggezza e della virtù, che costituiscono i pilastri fondamentali della dottrina massonica. Il

tempio, nella sua doppia rappresentazione come universo e come individuo, ci suggerisce che l'armonia e l'equilibrio sono raggiungibili attraverso la comprensione delle leggi che governano sia il macrocosmo che il microcosmo.

La ricostruzione rappresenta un invito universale al costante miglioramento di sé stessi e della società circostante. L'uomo, concepito come un tempio vivente, è chiamato a intraprendere un viaggio di perfezionamento e rinascita attraverso ogni iniziazione e passo di auto-miglioramento. La Massoneria fornisce gli strumenti per questo processo, incoraggiando lo sviluppo intellettuale, emotivo e spirituale, al fine di condurre l'individuo a una profonda conoscenza di sé stesso e alla ricostruzione interiore.

Nel dialogo "Il banchetto" di Platone, la riflessione sulla bellezza trascende l'ambito estetico per approdare a una dimensione più profonda e significativa. Platone distingue tra la bellezza superficiale e quella autentica, riconoscendo che la prima, tanto osannata dai giovani, è solo una manifestazione effimera di una realtà più complessa. È solo nell'età adulta che l'uomo può percepire appieno la vera bellezza, che risiede nella sfera della spiritualità.

In questa fase della vita, l'individuo si rende conto di essere parte di un universo più vasto e enigmatico, un tempio che simboleggia l'intera esistenza e le leggi fondamentali che la regolano. Il percorso di maturazione spirituale rivela la bellezza e la magnificenza del miracolo della vita, andando oltre le apparenze superficiali e conducendo alla comprensione delle forze primordiali che plasmano sia l'esistenza umana che cosmica.

Tuttavia, Platone avverte contro l'illusione che tutti gli adulti raggiungano tale maturità spirituale. Egli evidenzia l'esistenza di individui che, pur essendo anagraficamente adulti, rimangono intrappolati in uno stato di immaturità interiore. Queste persone

dipendono ancora dall'orientamento altrui e non riescono a compiere il percorso verso l'autorealizzazione. La condizione di "minorenità" spirituale descritta da Platone non è limitata a un periodo specifico della vita, ma rappresenta un persistente stato di immaturità e dipendenza dalla guida altrui. Questi individui, sebbene fisicamente adulti, mancano di discernimento e autonomia, rimanendo intrappolati in una visione superficiale della realtà. Platone invita a intraprendere un cammino di crescita interiore che vada al di là delle apparenze, alla scoperta della vera bellezza che risiede nella spiritualità e nella comprensione del Tutto. Solo attraverso questo percorso l'uomo può raggiungere la maturità e realizzare il suo pieno potenziale.

La Massoneria offre una prospettiva interessante sul "Banchetto" di Platone attraverso il suo simbolismo. Attraverso il rituale iniziatico e l'uso di simboli, i massoni si dedicano alla ricerca di sé stessi e del loro ruolo nel mondo, modellando la loro essenza secondo i principi della bellezza e della perfezione.

La Massoneria si presenta come una scuola di vita che spinge i suoi membri a cercare la vera bellezza non solo nelle apparenze esteriori, ma soprattutto nell'anima.

L'eteronomia, intesa come dipendenza da una terza parte, si erige come un ostacolo significativo lungo il percorso di crescita interiore, rappresentando una mancanza di coraggio e volontà nel lavorare sul proprio tempio interiore.

Questa dipendenza può essere alimentata da una varietà di fattori, come passioni incontrollate o comportamenti autodistruttivi che impediscono all'individuo di raggiungere la vera libertà e realizzazione personale. Ciò comporta un ostacolo alla crescita interiore e alla capacità di discernimento.

Il percorso iniziatico e simbolico fornisce ai massoni gli strumenti necessari per superare l'eteronomia e raggiungere la vera libertà.



Attraverso il lavoro in loggia si acquisisce una maggiore consapevolezza di sé stessi e delle proprie debolezze, sviluppando la forza di volontà e il coraggio indispensabili per affrontare il cammino verso la perfezione interiore.

Gli strumenti allegorici come la squadra e il compasso possiedono un significato intrinseco: la squadra incarna la ragione e il dominio delle emozioni, mentre il compasso simboleggia l'equilibrio tra le diverse sfere dell'essere umano e l'impiego di tali strumenti facilita il controllo delle passioni personali e

favorisce un'armonia interiore che libera l'individuo dalle influenze esterne.

Il tempio massonico, simbolo del macrocosmo e microcosmo, si rivela il luogo ideale per intraprendere questo lavoro di perfezionamento dove materia e spirito si fondono in una realtà densa di mistero e fascino.

L'analisi della materia a livello atomico e subatomico rivela una sorprendente verità: essa è principalmente costituita da spazio vuoto, con particelle così minuscole e distanti tra loro che l'universo materiale appare quasi come un vasto nulla. È solo grazie alla rapidità

dei movimenti degli elettroni che percepiamo la solidità della materia.

Questa scoperta ci spinge a riflettere sulla nostra posizione nell'universo e sulla natura stessa dell'esistenza. Come esseri umani, siamo composti dalla stessa sostanza animata e inanimata che permea l'universo. Ci troviamo di fronte a una singolare dualità: da un lato, la nostra individualità; dall'altro, l'immensità della materia inanimata che ci circonda. Allora l'uomo può essere considerato un "piccolo" universo, un microcosmo in cui materia ed energia si fondono e prendono vita grazie alla forza vitale.

L'intelletto umano, libero dalle influenze esterne e dalle passioni irrazionali, ha il potere di governare e dirigere questo universo interiore con saggezza, trasformandolo in un luogo di armonia e realizzazione.

Come le stelle e i pianeti nell'universo sono influenzati dalle forze energetiche che li circondano, così le particelle che costituiscono il tempio interiore dell'uomo, il suo "piccolo" universo, sono soggette all'influenza di particelle simili sparse nell'immensità del "grande" universo. Questa connessione e appartenenza conferiscono un profondo significato alla vita umana, inserendola in un tessuto di interdipendenza e unità cosmica. Attraverso il lavoro simbolico in Loggia, i massoni acquisiscono una comprensione più profonda di sé stessi e affrontano le proprie debolezze. Questo processo li aiuta a sviluppare la forza di volontà e il coraggio necessari per intraprendere il complesso cammino verso la perfezione interiore. Consapevoli di far parte di un universo immenso, viviamo con un senso di appartenenza e profonda connessione. Da questa consapevolezza sorge la facoltà di esercitare la nostra libertà in modo responsabile. È quindi essenziale prendersi cura del tempio interiore, coltivando anima e spirito. Attraverso la cura di noi stessi,

contribuiamo al benessere dell'universo di cui siamo parte integrante.

Il corpo, tempio materiale dell'anima, è soggetto al decadimento. Sebbene la tecnologia moderna non consenta una ricostruzione completa, offre la possibilità di ripararlo e mantenerlo funzionante. Il saggio, consapevole di questa fragilità, si impegna a preservare la propria salute fisica ed emotiva, conducendo una vita equilibrata e consapevole.

Ogni individuo custodisce dentro di sé il potenziale per forgiare il proprio tempio interiore.

In questa eterna opera di costruzione e ricostruzione, il tempio interiore dell'uomo diventa un microcosmo di perfezione. Un rifugio sicuro dove trovare pace e ristoro, ma anche una fucina di idee e di ispirazione per il mondo esterno.

Simbolo di rinascita e di speranza, il tempio interiore testimonia la nostra capacità di superare le avversità e di evolverci verso la luce.

È un invito a tutti noi a diventare costruttori attivi, non solo del nostro tempio interiore, ma anche di una società più giusta e armoniosa.

Il tempio massonico, più che un semplice luogo di riunione, rappresenta un microcosmo che rispecchia l'Universo stesso. Le sue mura di pietra simboleggiano la solidità dei principi massonici, mentre le colonne e le stelle luminose evocano l'aspirazione verso la conoscenza e la perfezione.

In questo spazio sacro, ogni individuo è chiamato a ricostruire il proprio tempio interiore, il tempio di sé stesso. Un'opera di perfezionamento che richiede dedizione, impegno e il costante sostegno dei fratelli massoni.

La fratellanza è un elemento importante di questo percorso. Attraverso il mutuo aiuto e la condivisione di esperienze, i massoni si aiutano a vicenda a levigare le asperità del



proprio carattere, a coltivare le proprie virtù e a progredire nel sentiero della conoscenza.

Il tempio di carne, il corpo umano, rappresenta a sua volta una miniatura dell'universo. All'interno di questo microcosmo, l'uomo è chiamato a svolgere un lavoro di perfezionamento interiore, modellando la propria anima e il proprio spirito.

Il processo di costruzione e ricostruzione del tempio interiore è un viaggio che dura tutta la vita. Un viaggio che richiede sacrificio, perseveranza e la costante ricerca della perfezione.

Di Anna V.

QUATTRO PASSI NEL VERISMO TRA FATTI, RETROSCENA E PERSONAGGI.

di Pier Tarcisio Ferro



Egredi Lettori e Lettrici

Chi scrive per una rivista dedita ai valori umanistici nutre l'intento di riportare argomenti che possano accrescere i benefici spirituali di cui tutti necessitiamo, da qui il trattare tematiche volte ai lettori che vantino specifica conoscenza sulle stesse ed a chi non è del tutto addentrato su peculiari argomenti, da qui la volontà di approfondire quanto di seguito riportato con massima semplicità. Trattare argomenti su Luigi Pirandello non risulta affatto semplice, lo ammetto e con massima franchezza, poiché personaggio poliedrico che spazia su tematiche alquanto complesse evincenti la psicologia umana mostrando un'intellettività fuori dal comune e capace, quale genio dapprima incompreso, poi capito, di inoltrare lettori e spettatori di teatro in un vero e proprio labirinto mentale e spirituale. I suoi temi sempre diversi spaziano nel largo e nel lungo i meandri dell'esistenzialismo umano, laddove verità, sofferenze e mascheramenti identitari si

avvolgono, palesano, nascondono. L'idea di scrivere sul Pirandello mi è giunta nel rileggere a distanza di tempo, la novella "Il treno ha fischiato" ed essendo entrato nel frattempo al far parte del mondo della libera Muratoria, non ho potuto fare a meno di assimilare il tema narrato dall'illustre scrittore, su ciò che costituisce, per ogni neofita, l'Iniziazione Massonica, simbolo questa di rinnovo spirituale e razionale, liberatorio pertanto dalle sudditanze profane. Approfito della peculiare novella (che invito a leggere), per addentrarmi negli anfratti della narrativa Pirandelliana, là dove un nuovo modo di narrare si aggrega ad altre correnti di pensiero; proficuo, pertanto, mi appare il correlare alcuni aspetti culturali del suo tempo nella forma e nei contenuti narrativi che lo resero grande. Inizio con il ricordare che Luigi Pirandello è considerato tra i massimi drammaturghi del mondo e che lo stesso è stato insignito con il premio Nobel per la letteratura nel lontano 8 novembre 1934, la motivazione riportata per riconoscimento assegnatogli cita: "Per il suo

coraggio e l'ingegnosa ripresentazione dell'arte drammatica e teatrale", da notare il termine ripresentazione, a significare un modo diverso di evincere una forma narrativa più che innovativa per quei tempi, nonché una teatralità (per cui componeva in gran parte), del tutto singolare. In una intervista, a seguito della sua pubblicazione "Uno, Nessuno, Centomila" il poeta disse: "La vita non è altro che teatro, il teatro è il miglior luogo per rappresentare le maschere sociali che ogni individuo è costretto ad indossare".

Noteremo pertanto, e non a caso, che nella tematica della novella "Il Treno ha fischiato" troviamo il protagonista quale "indossatore" di una maschera remissiva ed accondiscendente implodente costantemente nel proprio dolore interiore, una sudditanza psicologica che infine esplose facendo molto rumore nello stupore altrui.- Il teatro di Pirandello, (per personale considerazione), non è sempre leggiadro e rilassante, poiché pur conferendo gioia traslando acculturazione, costituisce una sorta di "croce e delizia" per gli spettatori, costretti questi a riflettere sui problemi esistenziali cui tutti inevitabilmente siamo assoggettati. Pirandello nei suoi scritti evidenzia il senso di solitudine che ogni umano porta in sé, e pertanto il contrasto che lo travaglia ogni vivente tra l'essere e l'apparire al cospetto dei contesti sociali; per lo scrittore ciascun essere umano indossa le maschere che ritiene più opportune nell'affrontare i meandri quotidiani, trasmutando pertanto la propria identità, adeguandola alle quotidiane evenienze, una "maschera" da indossare in ogni singola circostanza. Pirandello, grande saggista è ritenuto a tutt'oggi tra i massimi letterati di ogni tempo, filosofo, giornalista e drammaturgo di alto et complesso profilo spirituale, le sue opere, ritenute ai tempi e nel tempo di altissimo profilo letterario, lo rendono immortale e più che presente nella memoria dei posteri per le sue capacità scrutative e descrittive delle poliedricità umane, una epistemologia socio/psicologica quella del siciliano, degna di affascinare finanche il suo contemporaneo Sigmund Freud che lo seguì, da quel che si legge, quale appassionato lettore, un riscontro avvenuto anche da parte dello scrittore,

ma solo a seguito della pazzia della propria moglie.

PIRANDELLO ED IL "SUO" VERISMO

Permettendo che, mentre l'Europa spaziava nelle innovative scuole di pensiero, tra cui il positivismo, il realismo, il naturalismo ed altro, l'Italia in quel periodo appariva dormiente al cospetto della letteratura estera permanendo nel tardo romanticismo; vedremo come, grazie al naturalismo francese, "l'Italia se desta", permettendo sia al Pirandello che ad altri illustri letterati del tempo, di elaborare geniali peculiarità narrative. Luigi Pirandello, siciliano di Girgenti, oggi Agrigento, è stato un estimatore della scuola verista Verghiana ispirata al naturalismo francese capeggiato da Émile Zola (scrittore, giornalista, fotografo ecc.), un percorso letterario introitato in Italia con il termine verismo. Iniziatore della corrente verista fu l'illustre Luigi Capuana appoggiato da Giovanni Verga suo fraterno amico di vita e di ideologie letterarie, sembra sia stato lo stesso Capuana a convertire al naturalismo/verismo il grande Giovanni nonché ad incalzarlo nello scrivere racconti di ispirazione veritiera, da lì a poco la composizione Verghiana del romanzo "I malavoglia", tra i massimi capolavori del famoso catanese. Sia il Naturalismo che il Verismo derivano dal pensiero Realista ispirante ad una letteratura specchiante il vissuto sociale, contrapponendosi pertanto all'Idealismo, reo, (in linea di massima), di basarsi su convinzioni ispirate da evanescenze ideologiche e non sulla concretezza evinta dalle realtà sociali. Naturalismo e Verismo, figli del Realismo, ricordiamolo sempre, presentano aspetti comuni ma con sostanziali differenze: poiché, Il naturalismo francese prospetta una visione negativa delle realtà sociali, manifestando però fiducia nel progresso scientifico quale fonte di una emancipazione collettiva a beneficio (anche) dei meno ambienti, mostrando e con insistenza, ostilità verso la borghesia, ritenuta questa classe benestante/dominante e padrona pertanto dell'egemonia sociale; il verismo, del tutto italiano nelle sue peculiarità economiche, presuppone una visione pur sempre negativa a

riguardo del tessuto sociale e dei ceti economici, aggravandola ancor più di pessimismo al cospetto delle prospettive presenti e future dei poveri, destinati in qualunque varo idealista, ad un futuro immutabile ed allocandoli pertanto quali perdenti nel finale di ogni dramma; come si può constatare dalle narrative Verghiane e non solo, il verismo diffida in assoluto del progresso tecnico/scientifico, ritenendolo solo appannaggio dei ricchi, distaccato ed insensibile, pertanto, dalle problematiche economiche e culturali delle classi disagiate, una realtà sociale (opinione personale), più che veritiera viste le risultanze sociali ancor presenti nei nostri giorni.

SCENARI NARRATIVI

Ambedue le correnti di pensiero utilizzano il romanzo al fine di denunciare le realtà sociali che assillano i ceti più poveri, (vedi Victor Hugo nei suoi “miserabili”), ma anche il giornalismo, quale mezzo prospettico delle degradazioni sociali, ma ... con una sostanziale differenza: mentre i Naturalisti Francesi si affacciavano negli ambienti metropolitane degradati dalla prostituzione, miseria, droga ecc., nonché alle problematiche di un proletariato vessato dall’industrializzazione, il verismo a sua volta muoveva i suoi passi negli ambienti campestri, determinati dal fatto che, sia il Verga che il Capuana vivevano in territori agricoli/marinari del meridione italiano, (da qui Verga con il suo “Mastro don Gesualdo” (mondo agricolo), nonché “I Malavoglia”, (ambiente marinaro), vedi anche “Il Marchese di Rocca Verdina” capolavoro letterario di Luigi Capuana ambientato sempre nel mondo agreste. Il verismo avvinse gli animi di tanti scrittori enunciandone il Vega quale capostipite seguito a ruota da altri illustri della letteratura italiana, quali: Matilde Serao, Salvatore di Giacomo, Edmondo De Amicis ecc. nonché dall’immensa Grazia Deledda, scrittrice sarda insignita ancor prima del Pirandello (1926) del premio Nobel per la letteratura, divenendo fino ad oggi la prima ed unica DONNA italiana ad averlo ottenuto nel campo letterario, la motivazione del premio assegnato all’illustre letterata, testualmente cita: «per la sua potenza di scrittrice sostenuta da un

alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». Alla Deledda va riconosciuto anche il merito storico dell’aver esaltato il Verismo Italiano al cospetto degli occhi internazionali, il suo “Canne al Vento” fu divulgato e letto in tutto il mondo, cosa che stupì e stupisce è che la Deledda arrivò a frequentare fino alla 4° classe elementare, l’ampia cultura che la scrittrice acquisì fu del tutto autodidattica, come dire, “volere e potere”.

LA GRANDE SVOLTA

Il verismo, così come il naturalismo, (come già detto), intingono i propri ideali nel “realismo sociale”, da qui il considerare un “sistema narrativo” che rivoluziona i precedenti modi di romanzare, poiché impone allo scrittore il cosiddetto “artificio di regressione”, basato questo sulla “tecnica dell’impersonalità”, significando in pratica l’intenzione di rendere esclusivi protagonisti del racconto fatti e personaggi, imponendo al narrante di riportare gli eventi in maniera “nuda e cruda”, estromettendolo da ogni personale intrusiva considerazione. L’artificio di regressione falcia l’indole sofista del narrante, tenuto questi a rinunciare all’uso di terminologie “colte”, regredendo così nella sua emancipazione idiomatica inducendolo ad una fraseologia (anche dialettale) posta in uso nella comunità in cui si verificano i fatti narrati, in parole semplici: niente disquisizioni sofiste nella narrativa verista. I protagonisti dalle trame sono “pescati”, come già detto, in un promiscuo medio basso del ceto sociale, contadini, pescatori, artigiani, ecc., povera gente che può contare solo su se stessa e definibili, a mio avviso, con il termine “diseredati sociali”; d'altronde lo stesso Zola, nel suo racconto dal titolo “Geminal”, si ispirò alle proteste operaie verificatesi in Francia nel 1869, riportando le inaudite povertà a cui erano sottoposti i minatori francesi costretti a lavorare per un salario da fame.

N.B. *C’è da rilevare che ad influenzare il pensiero Verista, soprattutto del Verga, contribuirono i tanti trattati sul “Darvinismo Sociale”, che*

vedeva l'egemonia degli animali più forti (traduci ceti sociali) a discapito dei più deboli.

VERISMO E MUSICA

L'innovazione verista non affascinò soltanto i letterati ma anche rinomati musicisti; nel mondo della lirica, per citare un esempio, troviamo Pietro Mascagni, Ruggero Leon Cavallo, Giacomo Puccini ecc. Ebbene, riporto a mo' di vanesio gossip un retroscena storico che in pochi conoscono; tra le opere veriste che hanno riscosso enorme successo, troviamo la Cavalleria Rusticana musicata da Pietro Mascagni, opera lirica tratta dall'omonimo romanzo di Giovanni Verga, ma senza che lo scrittore catanese ne avesse dato mai consenso, ciò che ne seguì fu una querela del Verga nei confronti sia del Mascagni che dell'editore, i quali, perdendo la contesa, furono condannati ad indennizzare al Verga un rimborso di 143.000 lire, (somma altissima per quei tempi), ossia la metà degli utili che il Mascagni & c. avevano intascato dai botteghini. La storia continuò per un bel pezzo in amarezza, addolcita di contro dai vantaggi che ne trassero i contendenti, poiché, grazie al Mascagni il Verga vide rifiorire l'economia delle proprie tasche nonché accrescere il suo successo quale scrittore, il Mascagni dal conto suo, di essere salito alla ribalta quale eccellente compositore grazie agli scritti del Verga. (Sunto tratto da "Cultura", di Stefano Moraschini). Tornando al verista Pirandello, annotiamo che le sue opere sono recitate attualmente da attori di fama planetaria, la sua narrativa trasposta in eccellenti drammi lo cataloga come un vero e proprio rivoluzionario dell'universo teatrale, le sue opere contemplano un'ampia visione della società passata e odierna sfuggente ai moti temporali, una visione umanista della società nelle sue complessità psichiche/sociali, attualissimi più che mai.

IL DRAMMA FAMILIARE DELLO SCRITTORE

C'è da sottolineare, ed è importante, che lo scrittore lo troviamo anche quale "protagonista indiretto" dei suoi drammi letterari, specchianti, sotto alcuni aspetti, le sue vicissitudini personali, nota è la storia della

propria moglie, Antonietta Portulano, affetta da sindromi di pazzia al punto di costituire una vera minaccia fisica per il nucleo familiare dello scrittore, minacciato dalla stessa perfino con armi contundenti. La pazzia di Antonietta fu addebitata al trauma psichico subito per il fallimento finanziario del proprio padre a seguito del crollo della miniera di famiglia e di conseguenza alla perdita della dote ereditaria spettante alla stessa, fatto da lei ritenuto inaccettabile, sia sotto l'aspetto dignitario della propria persona, sia al cospetto dell'economia familiare, considerando, peraltro, che anche il figlio Stefano aveva investito grosse somme di denaro nelle attività minerarie del nonno materno. Ad aggravare la malattia di Antonietta contribuì ancor più l'essere colta da ossessiva gelosia coniugale, causa questa di esasperanti litigi con il proprio marito costringendolo persino ad estenuanti rapporti intimi, una sorta di "erotismo parossistico" finalizzato ad affievolire le facoltà amatorie del marito, afflitta, la poverina, dalla convinzione che questi la tradisse ripetutamente, cosa del tutto invero. Lo scrittore fu scosso tantissimo dalla follia della propria moglie, a tal punto da confidare in una lettera inviata all'amico Ugo Ojetti «la mia vita è un vero Inferno, la pazzia di mia moglie sono io». Luigi, pur rispettando la propria moglie, si vide costretto alla sofferta decisione del farla ricoverare in una clinica psichiatrica privata. Ebbene, egregi Lettori e Lettrici, vien da porsi una domanda: quale migliore scrittore può immedesimarsi nel narrare personaggi e fatti dolorosi, se non vivendoli, verosimilmente di persona, nel corso della propria esistenza? Pirandello, dunque, protagonista per riflesso e dietro le quinte della vita, di talune sue straordinarie opere.

LO "STILE" PIRANDELLO

Un inciso importante ricade anche sulla "Ortografia Pirandelliana", poiché nei drammi e nelle novelle del grande Luigi si osservano peculiarità calcanti un impiego particolare dei segni grafici e di interpunzione, ciò al fine di indurre sia i teatranti (attori) che i lettori, a compenetrarsi nella comunicatività espressiva dei protagonisti romanziati. Pirandello mira ad

una "comunicazione efficace", si noti (per meglio intendere), che parti delle narrative sono virgolettate, tanti i punti di sospensione, molteplici i punti interrogativi, esclamativi e le inclusioni tra parentesi, ciò al fine del palesare nel corso della narrativa i paralinguistici verbali, volume della voce, velocità di elocuzione, modalità espressive, enfasi vocale, ecc., magistrale il narratore anche nell'uso delle "interiezioni primarie" (boh! beh! mah! ehi!), peculiarità narrative che rendono unico il Pirandello, sia nei contenuti culturali che descrittivi, a tal punto di meritare il Nobel, massima aspirazione tra i riconoscimenti del mondo. Il poeta non lasciava nulla al caso, nulla di intentato pur di ottenere il massimo dalle sue geniali narrazioni, ogni suo capolavoro è da considerare, (in chiave Massonica ed oggettiva), del... "TUTTO GIUSTO E PERFETTO". In riferimento alla novella "Il Treno Ha Fischiato", capolavoro facente parte della raccolta "novelle per un anno" pubblicate agli albori del 900, con il proposito di Luigi di scriverne 365, (rispecchiando l'anno solare), si noti che riuscì a comporne 246, impedito dal terminarle a causa della sua improvvisa scomparsa. La novella evince una risoluzione liberatoria, attuando lo sgretolamento di una prigionia mentale al peso eccessivo delle pressioni sociali, un mobbing che implode quotidianamente nell'animo del protagonista e che esplose dopo anni di angherie subite da più parti.

IL TRENO HA FISCHIATO, UN INVITO AL RISVEGLIO

Tornando alla novella, ed avendo evidenziato che i "ragionatori" sono sempre stati scomodi per i sistemi dominanti, prendiamo atto che egemonicamente gli esseri umani si distinguono in due categorie: chi ordina e chi esegue gli ordini, indi, chi infierisce e chi subisce. Nell'occhiello di testa ho riportato la frase: "dal SI sottomissivo al NO liberatorio", poiché a mio avviso rispecchia ad hook il messaggio consegnatoci da Pirandello tramite la sua novella, evincendo il vivere del protagonista, certo Belluca, sottoposto questi a qualsivoglia vessatorio sopruso, il quale decide

improvvisamente di detrarsi dalle ingiustizie quotidiane nell'udire il "fischio di un treno". La narrativa, ripeto, presenta un uomo perdente condannato a subire, subire, ed ancora subire, finché non ode un "segnale" che lo desta ed attenziona come fosse una sveglia del mattino, il canto di un gallo all'albeggiare, in realtà, il fischio del treno passante. Prodighiamoci al riflettere un po' sulle incognite mentali umane nel porci un quesito: «cosa può accadere qualora la mente umana si desti dal letargo abitudinario cogliendo la sua patetica sudditanza al cospetto del sociale? Cosa può accadere ad una mente assediata dal mobbing per giorni, mesi ed anni?» risposta attendibile: può accadere a mo' di miracolo, che il suo cespito di materia grigia prenda coscienza e che... "salti per aria", sbalzando giù da un letto statico/mentale dormiente da anni. Ciò che sorprende nella novella Pirandelliana, è una suspense d'attesa sul cosa abbia sorto tale miracolo, su cosa abbia causato tale brusco ma gioioso risveglio nel protagonista, ebbene, roba da non credersi, strano ma vero: a risvegliare lo sventurato Belluca è stato il casuale fischio di un treno, un "segnale" che ha causato un boato psicologico nella sua testa, un "botto" assordante come il crollo del tetto di una casa apparentemente stabile, ma che, (nell'immaginario) è costituita dai mattoni di un'esistenza depressa ed angosciata, ovvero... "la psiche di Belluca", un senno rassegnato da troppo tempo a qualsivoglia angheria umana. Il fischio di un treno, proprio così, un flashback che lo riporta al ritrovare gioie passate, festosità vissute in gioventù, allorché scorrazzante per il mondo a bordo di treni trainati da "fischianti" locomotive. - La novella di Pirandello da lezione di libertà, un invito al ritrovare sé stessi, un'incitazione al NO liberatorio, tramite la figura del Belluca, cosicché da fargli trovare il coraggio di dire BASTA! il coraggio di togliersi la "maschera sociale" davanti al suo capufficio, irridendolo persino dei suoi rimproveri e tentando addirittura di malmenarlo. - Infine, ecco venir fuori ancora una denuncia Pirandelliana sui giudizi e pregiudizi umani "cose da pazzi", per dirla a modo suo: ... e chi lo avrebbe mai creduto che l'umile Belluca potesse ribellarsi agli abitudinari rimproveri del suo



capo ??? deduzione collettiva, “è uscito pazzo”, gli ha dato di volta il cervello, va rinchiuso e curato.

Mi fermo, egregi Lettori e Lettrici, la novella, che ripeto invito a leggere anche tramite internet, delucida ancor più del sottoscritto.

PIRANDELLO “MASSONE ONORARIO”

Che il Vate Luigi nutrisse un vivo interesse per il mondo “esoterico”, è più che risaputo, i suoi scritti lo palesano in tanti passaggi che lo vedono trattare argomenti contemplanti filosofia, teosofia, psicologia, alchimia ecc. tante le testimonianze dell’epoca che lo videro frequentare ambienti “iniziatici”, inoltre, sia il padre che il nonno furono Massoni, questo è assodato, e che lo stesso Luigi intrattenesse amicizie massoniche pure. Sulle concrete possibilità che il medesimo fosse stato iniziato alla Massoneria, sono voci insistenti ad affermarlo; d'altronde tantissimi gli scrittori che tra l'Ottocento ed il Novecento furono incorporati da enti massonici, Pascoli, Carducci, Capuana, Meli, Quasimodo, De Amicis, nonché gli stessi Verga, Capuana ecc., ne sono documentata testimonianza. Nella novella Pirandelliana si intravede a mio avviso proprio il Pirandello libero muratore, poiché quel fischio di treno, che induce allo scuotimento psichico e dignitario del protagonista, mi appare del tutto assimilabile ad una vera e propria INIZIAZIONE MASSONICA, ovvero al magico ed emozionante momento in cui al neofita viene tolta la benda, consegnandolo ad innovativa, libertaria luce.

Un invito massonico al risveglio della propria ragione quello del fratello Luigi; un invito all’innovazione spirituale e razionale verso chi intendesse iniziare un percorso basolato dai ciottoli della gnoseologia, un percorso per chi vuole liberarsi dai dogma propinate dal mondo profano, un tragitto innovativo per chi intenda appropriarsi della propria autonomia mentale a costo di subire l’opposizione del bigottismo umano, consapevoli, quale premio interiore, di risultare vincenti al cospetto della personale coscienza.

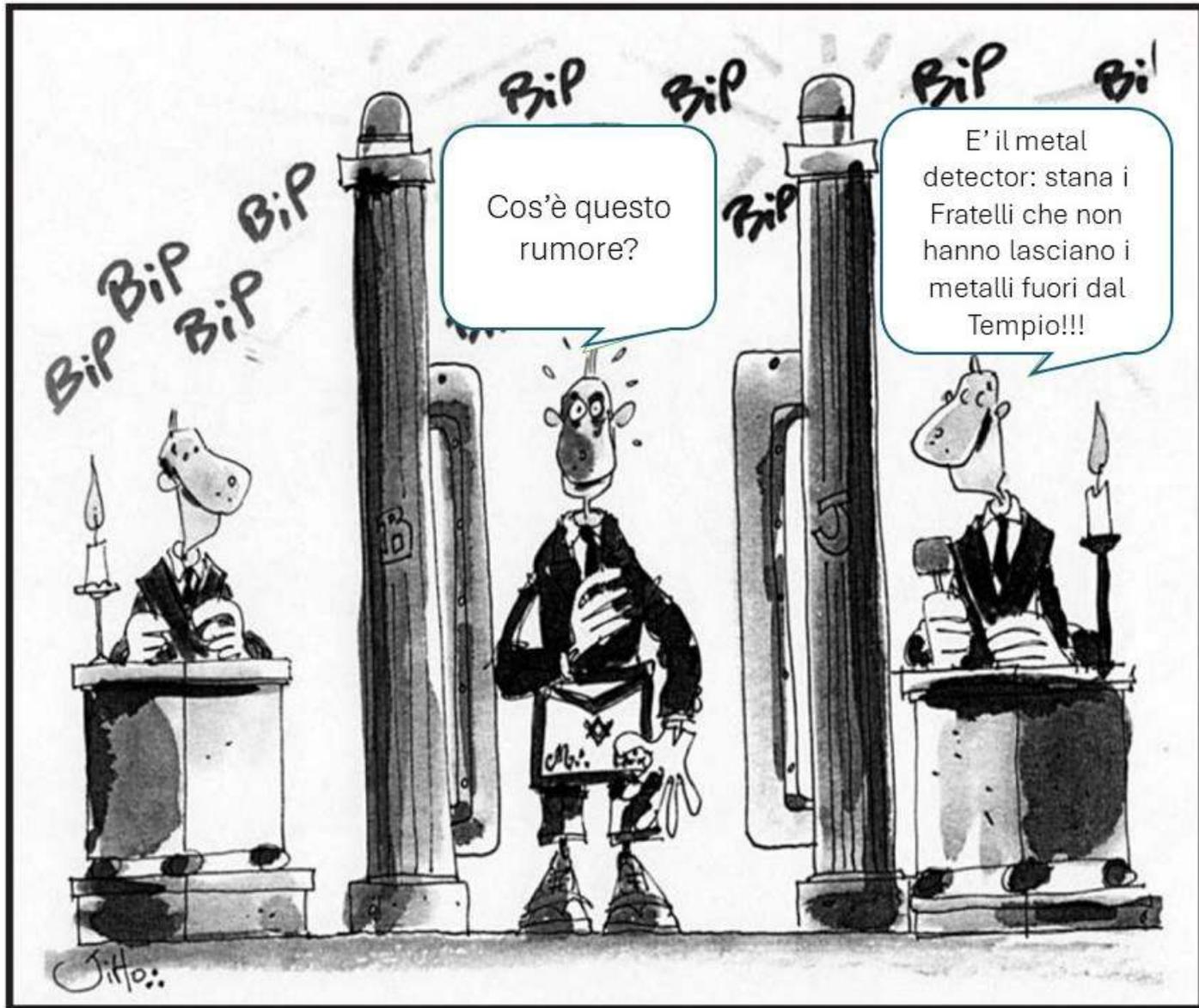
Il fischio del treno Pirandelliano, un significato di conio Massonico: IL CORAGGIO DI TOGLIERSI LA MASCHERA, IL CORAGGIO DI MANIFESTARE IL PROPRIO LIBERO PENSIERO.

Grazie Fratello Luigi.

Bibliografia: Francesco Flora, *Novelle per un anno*, - Enciclopedia Treccani – Studi personali - Italia Libri, su narrativa di Paolo di Paolo.

Iconografia: Il giorno in cui a Luigi Pirandello fu conferito il Premio Nobel per la letteratura (1934) *“Per il suo ardito e ingegnoso rinnovamento dell’arte drammatica e teatrale”*

LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELLA LOGGIA



U
M
O
R
I
S
M
O

M
A
S
S
O
N
I
C
O